

# il programma comunista

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** la linea da Marx a Lenin alla fondazione dell'Internazionale comunista e del Partito Comunista d'Italia; alla lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell'Internazionale; contro la teoria del socialismo in un Paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito  
comunista internazionale**  
[www.internationalcommunistparty.org](http://www.internationalcommunistparty.org)  
[info@internationalcommunistparty.org](mailto:info@internationalcommunistparty.org)

Bimestrale – una copia € 1,00  
Abbonamenti:  
– annuale € 10,00  
– sostenitore € 15,00  
Conto corrente postale: 59164889  
IBAN  
IT29B076010160000059164889

Anno LXX  
n. 5-6, novembre-dicembre 2022  
IL PROGRAMMA COMUNISTA  
Redazione:  
Casella Postale 272  
20101 Milano

Spedizione 70% - Milano

## La lunga strada della prospettiva rivoluzionaria

Il periodo che stiamo vivendo – crisi strutturale, pandemia, guerra, recessione, degrado sociale, scempio della natura e altre piacevolezze – non fa che confermare il *contrasto sempre crescente che si sviluppa nell'attuale regime sociale capitalistico tra le forze produttive e i rapporti di produzione*. A fronte di questa situazione, a meno di cadere una volta di più nella facile trappola della demagogia, può sembrare che la risposta classista tardi a tornare sulla scena e ad affermarsi; e che, con l'attivo contributo dell'ideologia dominante e di tutti i suoi mezzi di diffusione, abbiano il sopravvento reazioni dettate dallo sconcerto, dalla paura, dalla disillusione, dall'isolamento, in un diffuso ripiegamento su se stessi o su problematiche isolate e incapaci di coordinarsi e aprirsi a una vera prospettiva di *radicale sovvertimento dell'attuale regime sociale*.

Questa realtà non ci sorprende né ci spaventa. La nostra classe è ancora bloccata e sopravvive sempre peggio sotto il peso micidiale di una controrivoluzione pluridecennale (democratica, stalinista, nazi-fascista e post-fascista), che l'ha fiaccata sul piano sia teorico che pratico-organizzativo. Invece di scambiare lucciole per lanterne, noi non esitiamo ad andare una volta di più contro corrente nel ricordare che non tutti i "momenti" sono favorevoli a un'autentica rottura rivoluzionaria. Proprio per questo motivo, la necessità del partito rivoluzionario, con la sua *attiva difesa* della continuità del programma comunista a contatto con la nostra classe, si fa sentire con forza e urgenza ogni giorno più drammatiche. Dovrà insomma passare ancora del tempo prima che quel contrasto, le contraddizioni che si gonfiano nel seno della società capitalistica, riescano a esercitare la spinta oggettiva necessaria a demolire il magico che ha gravato e continua a gravare sulle spalle dei proletari. Materialisticamente, non c'è scorciatoia volontarista che possa aggirare questa realtà: soltanto il duro lavoro di *riorganizzazione a livello teorico e pratico* può assicurare che, quando la situazione oggettiva maturi, gravida delle *potenzialità rivoluzionarie*, l'occasione non vada persa e si imbrocchi dav-

vero, senza facili illusioni e tentazioni demagogiche, la strada che porta alla società senza classi.

Non neghiamo certo che, nell'accumularsi delle contraddizioni, esplodano reazioni anche vigorose a questo stato di cose, soprattutto là dove la crisi strutturale del capitalismo si sta abbattendo con maggior violenza su società uscite da non molto dal gorgo coloniale e precipitate nel gorgo dei rapporti capitalistici di produzione.

È quanto succede alla periferia del mondo capitalistico: ma è una periferia sempre più centro. L'abbiamo visto soprattutto con le cosiddette "primavere arabe", e lo stiamo vedendo nei moti di ribellione che stanno attraversando l'Iran o, appena ieri, hanno attraversato l'America Latina. Ma lo cogliamo anche, e con entusiasmo, nelle magari ancora fragili (e prontamente ingabbiate dal sindacalismo di regime) risposte alla crisi sociale in paesi di "vecchio" capitalismo come la Francia o la Gran Bretagna, o l'Italia, dove non possiamo dimenticare la vigorosa combattività dei proletari della logistica manifestatasi sull'arco di almeno un decennio. Tutte vicende che dimostrano che la contraddizione centrale che attraversa la società borghese non può essere eliminata o cancellata.

Lo dimostra anche il proliferare di "movimenti" sviluppati a partire da situazioni specifiche, da problematiche particolari o parziali, che comunque affliggono un numero sempre maggiore di strati sociali, proletari o in via di proletarianizzazione e in caduta libera. Noi non sottovalutiamo questi segnali, ma non vediamo in essi ancora quell'apertura verso una *prospettiva di radicale sovvertimento della società attuale* che sola può sostenerli nel tempo e trasformare una "richiesta" o una "rivendicazione" in una *reale arma di cambiamento strutturale*, in una *rottura della pace sociale* e in un *attacco al dominio borghese*.

Le reazioni, dunque, non sono mancate: movimenti più o meno spontanei in difesa di "diritti minacciati" (quando mai impareranno, questi movimenti, che non esistono "diritti" nella società dominata dal Capitale, ma solo eventuali conquiste strappate duramente con la lotta e da difendere con la dura lotta?!);

tentativi di organizzazione al di fuori del controllo soffocante di sindacati che dimostrano d'essere puntelli dello Stato e delle sue istituzioni; scioperi, cortei, manifestazioni che protestano contro il degrado diffuso, contro il peggioramento delle condizioni minimali di vita o di sopravvivenza, contro la violenza a tutti i livelli di cui è intrisa la società del profitto, contro la progressiva devastazione della natura; o che si oppongono ai soprusi padronali e resistono all'aperta repressione poliziesca e alle pesanti "vendette" di una magistratura che dimostra una volta di più di essere tutt'altro che *super partes* (non dimentichiamo che "gli attuali rapporti di produzione sono protetti e difesi dal potere dello Stato borghese che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo della difesa degli interessi della classe capitalista")<sup>1</sup>.

E ben vengano, naturalmente, queste reazioni. Si tratta però di reazioni ancora parziali e iniziali: non tanto per la predominante gracilità delle "richieste" che avanzano e delle modalità con cui si esprimono, ma perché non riescono ancora a porsi la prospettiva di cui sopra – *un sovvertimento radicale della società dominata dalla legge del profitto, della competizione, dello sfruttamento*. Restano per l'appunto "richieste" che, dal "basso", vengono più o meno violentemente indirizzate all'"alto": ai politici, ai governanti, ai magistrati, alle istituzioni, agli "uomini di buona volontà", ecc. ecc.. Non riescono a uscire da questo circolo vizioso: tutto resta, purtroppo ancora, dentro il recinto chiuso dell'*illusione riformista*. Non riescono insomma ancora ad avere fiducia nella propria forza potenziale e la lucidità e la passione necessarie a fare quel salto qualitativo che solo le può trasportare al grido di lotta, dall'accettazione passiva della società così com'è ma "migliorata" alla raggiunta convinzione che essa non può essere "migliorata", ma *va sovvertita*. Solo allora quei movimenti, queste reazioni spontanee alla tragedia del vi-

1. Punto 2 del programma in dieci punti presentato a Livorno, nel gennaio 1921, dalla Sinistra Comunista all'atto di nascita del Partito Comunista d'Italia – Sezione dell'Internazionale Comunista.

vere quotidiano *in tutti i suoi aspetti*, potranno divenire una *forza reale* con cui il dominio borghese dovrà fare i conti, una forza reale che, solo quando venga indirizzata dal partito rivoluzionario, si ponga l'obiettivo della *presa del potere* – unico modo per porre fine alla mortifera agonia del Capitale, strangolandolo finalmente, dopo due secoli in cui l'indubbio sviluppo delle forze produttive s'è accompagnato a una devastazione mai vista prima delle vite di esseri umani e della natura in cui viviamo. Generazione do-

### INCONTRO PUBBLICO

#### A Bologna

presso Circolo ARCI Guernelli - Via Gandusio, 6 - 40128 Bologna  
(sotto il ponte di Stalingrado)

#### "Iran. I comunisti a fianco della lotta delle proletarie e dei proletari"

Domenica 22 gennaio 2023,  
dalle ore 15.30 alle ore 17.30

po generazione, oltre che delle generazioni future che ne pagheranno gli effetti. C'è molto da lavorare e da organizzare, per i comunisti: senza scorciatoie demagogiche, senza perdere di vista *la reale condizione* in cui agisce la nostra classe e senza sopravvalutare inutilmente le

reazioni che da quella condizione si sprigionano. Compito nostro, insieme a chi si ribella istintivamente, è indirizzarlo verso quella prospettiva che purtroppo oggi, dopo decenni di controrivoluzione, tarda a essere l'unico vero, *necessario e possibile*, obiettivo.

## Salutiamo con entusiasmo la ribellione delle giovani donne e dei proletari d'Iran

Il 13 ottobre scorso, a Teheran, Masha Amini, una ragazza ventiduenne originaria del Kurdistan iraniano, veniva arrestata dalla polizia religiosa per un "uso improprio" del velo. Tre giorni dopo, la giovane moriva per le botte ricevute alla stazione di polizia. La morte di Masha, com'è noto, è stata la scintilla perché esplodessero le contraddizioni che da tempo covano in seno alla società iraniana e ha dato l'avvio a un'ondata, ancora ben lontana dal placarsi, di forti proteste. Lo Stato ha risposto con una violentissima campagna repressiva: aggressioni alle manifestazioni, arresti e incarcerazioni, spari sulla folla e omicidi a sangue freddo (che hanno colpito perfino un bambino). A dimostrare sono soprattutto ragazze giovanissime, appoggiate poi da coetanei e adulti di entrambi i sessi. A loro si sono uniti, con scioperi vigorosi, i proletari iraniani già da tempo in fermento, come i lavoratori del complesso petrolchimico Damavand di Assalouyeh, delle raffinerie di Abadan e Kangan, della fabbrica di pneumatici Kian Tire presso Teheran, di fabbriche di trattori (si calcola che qualcosa come 2000-3000 scioperi all'anno si siano verificati nel Paese negli ultimi anni), di altri impianti e luoghi di lavoro in giro per il Paese... La rabbia a lungo coltivata per l'oppressione quotidiana di giovani donne proletarie (o destinate a divenirlo) costrette dalla disoccupazione a dedicarsi al lavoro domestico e di cura, a causa della lunga crisi economico-sociale mondiale – un'op-

pressione del tutto funzionale alle necessità di controllo e soggiogamento da parte dello Stato, braccio armato del Capitale – quella rabbia è infine esplosa e ha funzionato da innesco per il propagarsi dell'incendio ad altri settori della società. Noi salutiamo con entusiasmo la ribellione propagatasi come fuoco nella sterpaglia, perché dimostra come la lotta di classe possa e debba riaccendersi quando la somma di tutte le sofferenze dovute al dominio del Capitale superi un certo limite: nel dare al proletariato internazionale una dimostrazione di coraggio che non deve andare persa o dimenticata, le giovani e i giovani d'Iran stanno inconsapevolmente dimostrando come la lotta di classe non possa essere "abolita" o "cancellata"! Il nostro entusiasmo deve accompagnarsi a un rinnovato impegno per offrire alla ribellione che cova in Iran come altrove la necessaria guida teorica, politica, organizzativa. Senza di essa, anche le più generose ribellioni sono destinate a spegnersi o a essere soffocate nel sangue. E fin troppo sangue ha versato il proletariato mondiale in tutta la sua lunga storia di lotte, di battaglie, di molte tremende sconfitte e di poche ma luminose vittorie.

Rimandando a un prossimo, più ampio articolo su queste vicende, riportiamo nella pagina seguente l'ampia bibliografia del lavoro che il nostro Partito ha sviluppato nel corso degli anni, a proposito dell'Iran e delle vicissitudini del suo proletariato.



# Lotte sociali e repressione statale in Italia

**D**al 19 luglio di quest'anno, una gragnuola di provvedimenti giudiziari ha colpito dirigenti e attivisti del S.I. Cobas, a partire dal suo coordinatore nazionale. Oltre ai "tradizionali" reati legati alla conduzione delle lotte (violenza privata, interruzione di pubblico servizio, et similia), i giureconsulti di parte padronale intendono scrivere un nuovo capitolo. Siccome, durante le azioni sindacali, il blocco delle merci e della produzione causa danni economici e di immagine (com'è ovvio e necessario, nonostante il ricorso aziendale a ogni forma *lecita e illecita* di crumiraggio) e sebbene l'esito di alcune vertenze sia risultato, alla breve o alla lunga, sfavorevole ai lavoratori costretti ad aprirle e condurle con energia e durezza, oltre ai risvolti penali si procede alla causa civile per il risarcimento economico. A carico degli inquisiti, il danno e la beffa: non solo alla fin fine hanno perso il lavoro (e le ore di salario saltate, durante gli scioperi), ma se il procedimento dovesse andare a buon fine dovrebbero pure risarcire dirigenti, padroni e padroncini dell'intricato bosco e sottobosco delle "cooperative" e "SRL" di appalti e subappalti! Un precedente che costituirebbe una nuova e pesante intimidazione per ogni lotta futura e un ulteriore ricatto con cui i *sindacati tricolori* (gli unici così "ricchi" da poter promettere e permettere una copertura finanziaria adeguata) possono tener calmi i lavoratori. Già, perché se questo precedente si verificasse, il S.I. Cobas, che, pur utilizzando la ritenuta sindacale diretta sulla busta paga delle *troppo poche* migliaia dei suoi iscritti per svolgere le proprie attività, verrebbe fi-

nanziariamente strangolato. E non basta. Proprio perché queste lotte sono *collettive*, nella loro organizzazione si vuole vedere un'associazione a delinquere che, con il ricatto della sospensione delle attività, avrebbe "scopi estortivi e metodologie mafiose" - roba da "41bis"! Questa *new wave* inquisitoria è stata poi applicata anche nelle persecuzioni giudiziarie ai danni di alcuni collettivi di quartiere che aiutavano famiglie indigenti o sfrattate a ottenere, con l'occupazione diretta di alloggi di proprietà pubblica tenuti vergognosamente vuoti, abitazioni decenti. Con il procedere della crisi e l'approfondirsi dei relativi disagi, lo Stato, a partire da questi primi e (purtroppo!) minoritari episodi di lotta di difesa economica e sociale, si prepara a criminalizzare ogni movimento che si rifiuti di lasciarsi impastoiare dalla routine della concertazione consentita per legge. Le avvisaglie di questa strategia, non certo nuova per la legislazione borghese, si sono viste fin dal trattamento che subirono, nei primi anni di questo nuovo millennio, gli attivisti del movimento No Global, con tanto di morti in Italia come in Svezia e mano libera alle forze dell'ordine nella più violenta repressione - attivisti, va detto per inciso, che non erano *per niente rivoluzionari* nella loro "radicale" richiesta di "un altro mondo possibile" nel quadro delle stesse regole della mediazione democratica borghese (non mettendo dunque *sotto accusa il modo con cui, tramite lo sfruttamento del lavoro salariato e delle risorse naturali, si crea quella stessa ricchezza che si vorrebbe redistribuire!*...). Co-

me l'hanno subita e continuano a subirla gli attivisti del vasto movimento di opposizione allo scempio della Val Susa e quegli anarchici che hanno osato prendere a colpi di petardi qualche stupido simbolo della dittatura del capitale... Per altro, queste ultime vicende di ordinaria, *ultrademocratica*, repressione giudiziaria scatenata ai danni di alcune avanguardie sindacali, dei combattivi lavoratori della logistica e di altre categorie sfruttate e sottopagate (con una significativa presenza di lavoratrici immigrate, spesso madri *single*), e di chi si è fisicamente schierato al loro fianco nei picchetti e nelle altre azioni di lotta, non fanno altro che confermare quanto l'analisi critica comunista ha constatato fin dal primo apparire della società borghese: le leggi di ogni Stato, quale che sia il suo ordinamento e la sua carta costituzionale, servono fundamentalmente a garantire non tanto e non solo una generica *proprietà privata* quanto e soprattutto quella particolare *proprietà borghese* esercitata da chi compra la forza lavoro per utilizzarla nei più svariati processi produttivi. Lo Stato, nella sua concretissima illusione di garante della mediazione tra le parti sociali, certifica che il prezzo della forza lavoro (pur variabile, in ossequio al dogma della domanda e dell'offerta, ma mai superiore al costo sociale medio nel momento storico dato della produzione e riproduzione dell'insieme dei lavoratori) è *sempre quello giusto* e che chi la compra la può e la deve usare come gli conviene: cioè, per produrre (o favorire la produzione di) plusvalore (valorizzazione del capitale). Chi si ribella a questo dogma, chi si ribella all'ordinamento mutevole e

generale con cui lo Stato nella sua funzione di capitalista collettivo regola la contrattazione del *costo del lavoro* inevitabilmente cade nelle grinfie della sua giustizia - la quale è ben consapevole di avere il coltello dalla parte del manico (e non solo per i famosi due pesi e due misure, per cui comunque la legge è uguale per tutti, *ma per alcuni è più uguale...*), e quindi può permettersi i tempi lunghi della vendetta. Mentre i lavoratori lottano, lo Stato, pur applicando il *monopolio della violenza* quando utilizza le proprie forze di polizia per rompere i picchetti e, di fatto, lo sciopero (e guai a difendersi se cerchi di "darle indietro", o anche solo se non sei così veloce da evitarti le botte, incorri come minimo nel reato di "resistenza a pubblico ufficiale" ...), lo Stato si offre col materno ruolo di mediatore: sembra darti ragione e, pur di far riprendere al più presto la produzione, garantisce e fa accogliere qualche richiesta. Ma lo fa ben sapendo che, prima o poi, inevitabilmente, la lotta smonta, che intervengono altre leggi o, molto più banalmente, la riorganizzazione dell'uso della forza lavoro (ristrutturazioni, spostamenti dei siti produttivi, ecc.), e allora *scatta la sottile repressione postdatata*. A differenza del primitivo Stato liberale, il *più evoluto* Stato imperialista ha imparato che, al posto di usare solo aperte forme di repressione della lotta di difesa economica e sociale, è più utile ed efficace *regolarmentarle* con tutta una serie di leggi e istituti che formalmente non vietano le forme di pressione proletaria sul padronato, ma le rendono *innocue*. La stessa *organizzazione di difesa economica* è stata progressivamente riconosciuta indispensabile

le per determinare il giusto prezzo del lavoro e gestire col minimo conflitto possibile la forza lavoro. E, più o meno velocemente, è stata trasformata da *indispensabile e combattivo* sindacato dei lavoratori in *apparato* che previene, regolamenta, anticipa la conflittualità e concorre con le altre istituzioni dello Stato a determinare il costo del lavoro più vantaggioso per lo sviluppo economico della comunità nazionale. Che poi questo moderno *sindacato concertativo*, tipico nella sua funzione della fase imperialista del modo di produzione capitalistico, si presenti più o meno conciliativo e/o più o meno combattivo a seconda dell'ordinamento particolare di questo o quello Stato in cui opera e a seconda di come debba assorbire e smorzare la combattività di questo o quel settore dei lavoratori (da tenere ben separati, nel chiuso delle loro categorie, aziende e perfino tipologie contrattuali), dipende dalla tipologia specifica del personale che lo dirige, dalla sua capacità di abbindolare gli iscritti e dal grado di "incazzatura" dei lavoratori. Ma il diavolo borghese, pur producendo questa funzionale pentola riformista, dimentica di fare il... copertino: l'andamento dell'economia borghese, disordinata e divorata dall'ossessione dell'auto-valorizzazione del capitale per scontare la malattia congenita della caduta tendenziale del saggio medio di profitto, costringe comunque i proletari alla lotta, come minimo per adeguare i salari al costo della vita. Le leggi, i regolamenti, l'organizzazione del sindacato imperialista rallentano la capacità e la volontà organizzativa della nostra classe. Ma, parafrasando un noto motto, "non possono fermare il vento: fanno solo perdere tempo!".

Purtroppo, la ripresa di un vasto movimento di lotta non ha (e non avrà mai) un andamento meccanico e lineare, con un cumulo continuo di energia che arrivi al punto di rottura. Le lotte esplodono e implodono, settori proletari avanzano e poi rinculano, alcune lotte riescono a rompere gli steccati delle aziende e delle categorie. Ma l'esito stesso della contrattazione rappresenta il limite e la conclusione della lotta stessa: è il confine che la rivendicazione puramente economica pone alla lotta economica in quanto tale. Eppure, nonostante questo limite, ogni lotta che comunque si sviluppa, rompendo le catene delle regole e della mentalità del sindacalismo più interessato alla situazione delle aziende e dell'economia nazionale, è importantissima per indicare la strada per la ripresa di un movimento generalizzato di rivendicazioni economiche. Movimento che costituisce uno dei principali terreni di scontro tra la conservazione riformista e la capacità del processo rivoluzionario di spingere la lotta di classe fino al suo esito più radicale. Avanzate e rinculi: come nel caso del poderoso movimento dei lavoratori della logistica (e degli altri trascinati dal loro esempio), che ha visto i suoi più alti momenti di lotta con importanti vittorie normative e salariali dal 2012 al 2018 circa, per poi assestarsi e cominciare a subire i danni delle ristrutturazioni e delle riduzioni di personale, fino a quest'ultimo periodo nel quale non riesce più a dispiegare la forza originaria. Non è questo il momento di spiegare le ragioni oggettive e soggettive di questo rinculo: ma esso è il pretesto e la ragione per cui proprio ora si può scatenare *la repressione giuridica dello Stato e l'attacco* a quel che rimane (*e resiste*) in un generoso momento di lotta.

## Articoli sull'IRAN usciti su "Il Programma Comunista"

- n. 5, 1953 Persia tormentata
- n. 15, 1953 L'Iran cambia rotta annegando nel petrolio
- n. 16, 1954 La Persia si è arresa ai monopoli anglo-americani
- n. 13, 1972 Dal dibattito al Congresso dei Popoli d'Oriente (Baku, 1920) (2).  
L'Alleanza della Russia con i popoli insorti dell'Oriente - Risoluzione sulle dichiarazioni di Enver Pascià
- n. 11, 1975 L'Iran, polo di accumulazione capitalistica nel Medio Oriente. L'agricoltura - L'industria - Nuovi sviluppi
- n. 4, 1976 Iran. Sviluppi e prospettive (Terrore bianco... - e rivoluzione bianca - Quale altra rivoluzione?)
- n. 9, 1976 Iran. Anche i sogni di sviluppo vorticoso dei giovani capitalismi cominciano a fare acqua
- n. 11, 1978 Iran in fiamme
- n. 20, 1978 Iran. Fra il peso schiacciante del passato e il caotico urto del presente (1).  
Radici dell'influenza del pretume sciita - Miseria delle riforme agrarie dall'alto
- n. 21, 1978 Due conferme dall'Iran  
Iran. Fra il peso schiacciante del passato e il caotico urto del presente (2-Fine). Il cieco modo di agire del capitale
- n. 22, 1978 Esploderà la polveriera iraniana?
- n. 24, 1978 Iran. Per avanzare, l'intera società iraniana ha bisogno del proletariato
- n. 1, 1979 Dalla Cambogia all'Iran la grande mistificazione  
Iran. L'eredità Pahlevi: rivoluzione capitalista alla cosacca (1)
- n. 2, 1979 Iran. L'eredità Pahlevi: rivoluzione capitalista alla cosacca (2-Fine)
- n. 4, 1979 Dall'Iran all'Indocina. Si precisano gli schieramenti e aumentano i pericoli di guerra  
Alcune lezioni dall'Iran
- n. 8, 1979 Medio Oriente. "Pace" o preparazione di nuove guerre con altri schieramenti? L'esempio dell'Iran  
Piombo sui disoccupati iraniani
- n. 12, 1979 Vita di partito. Riunione pubblica a Torino:  
Lezioni dall'Iran e Indocina  
Iran. Il fossato fra proletariato e borghesia è destinato ad allargarsi (1)
- n. 13, 1979 Iran. Il fossato fra proletariato e borghesia è destinato ad allargarsi (2)
- n. 1, 12/01/1980 Il programma dei Fedayin iraniani o i limiti del democratismo (1). Lo Stato va riformato o distrutto?
- n. 2, 1980 Il programma dei Fedayin iraniani o i limiti del democratismo (2-Fine). Programma democratico e programma comunista - L'Iran nella visione marxista
- n. 3, 1980 Iran: resisterà la «dialettica della contraddizione»?
- n. 6, 1980 Scioperi ignorati in Iran
- n. 19, 1980 Guerra Irak-Iran, contrasti interimperialistici, e proletariato. Le ragioni del conflitto - Gli schieramenti internazionali - La situazione militare - Conclusione
- n. 21, 1980 La guerra irano-irakena e il proletariato
- n. 23, 1980 La guerra Irak-Iran aggrava la già tesa situazione internazionale. 1) Lo stato del conflitto - 2) Le conseguenze internazionali - 3) Le prospettive di classe  
Gli effetti «benefici» della guerra Irak-Iran
- n. 2, 1981 Irak-Iran. Guerra e sciacalli capitalisti
- n. 7, 1981 I Fedayin iraniani alla prova dei fatti
- n. 10, 1981 I Fedayin iraniani di fronte alla guerra Irak-Iran. Viva il disfattismo rivoluzionario... degli altri  
Repressione in Iran
- n. 13, 1981 Repressione antiproletaria in Iran
- n. 14, 1981 I lavoratori iraniani e irakeni saranno uccisi con armi italiane
- n. 17, 1981 Iran. I frutti amari della «rivoluzione islamica»
- n. 4, 1982 Iran. La repressione, come la provvidenza, ha larghe braccia
- n. 18, 1982 Evoluzione politica della sinistra iraniana. Un po' di storia - Una serie di nuovi problemi
- n. 21, 1982 In appoggio alla lotta anti-repressione - Appello del Comitato di Solidarietà operaia internazionale contro la repressione in Iran
- n. 1, 1983 Iran-Irak
- n. 5, 1983 Iran quattro anni dopo  
Un appello del CSOIRI in Francia. Solidarietà con le masse in Iran
- n. 7, 1984 Guerra Iran-Iraq (Attualità del disfattismo rivoluzionario)
- n. 1, 1985 Ondata di agitazioni operaie in Iran
- n. 5, 1985 Parabola deludente del PC dell'Iran
- n. 6, 1986 Iran, Iraq e i Curdi
- n. 2, 1987 L'interminabile ecatombe della "guerra del Golfo" Iraq-Iran
- n. 3, 1997 Grandi scioperi in Iran
- n. 5, 2005 Iran: nuovi babau e vecchie nostalgie
- n. 4, 2009 Iran: Religiosa o laica, democratica o bonapartista, la borghesia va abbattuta
- n. 1, 2010 Iran: La piovra del riformismo
- n. 1, 2018 Iran: Una fiammata di lotta di classe
- n. 1, 2020 Dalla Libia all'Iran passando per l'Irak, lotte sociali e guerre imperialiste nel contesto mediorientale



## Dalla Germania

# Crisi, guerra, inflazione, “azione concertata”. Respingere l’attacco generale alla classe proletaria!

I problemi economici del capitalismo globale sono ora avvertiti sempre più chiaramente anche dalla classe operaia delle metropoli, che nei decenni post-bellici è stata vizziata da una relativa prosperità. Oltre agli attacchi sociali e alla pressione sui salari reali, già in calo da anni con il risultato di scaricare così la crisi strutturale del capitale sulla classe proletaria, un altro aspetto della crisi capitalista sta diventando sempre più grave: l’inflazione galoppante.

### L’inflazione galoppante

In primo luogo, gli affitti sono sempre più alti a causa della situazione di tensione del mercato immobiliare e del disperato tentativo del capitale di realizzare in questo settore profitti, da tempo impossibili in altri settori. Questo ha causato grandi problemi finanziari a molte persone e soprattutto famiglie e ha condotto alla cosiddetta “gentrificazione” – l’espulsione di intere fasce di popolazione da aree residenziali ricercate – la cui fine è tutt’altro che in vista! I prezzi immobiliari alle stelle non esprimono più il valore reale, ma hanno creato una bolla che ora, con la crisi e in tempi di nuovo aumento dei tassi di interesse, rischia di scoppiare, trascinando ulteriormente l’economia nel baratro, come abbiamo già sperimentato con le crisi immobiliari degli ultimi decenni. A ciò si aggiungono gli alti prezzi dei generi alimentari e i costi dell’energia e di molti altri beni: l’inflazione ha ormai raggiunto livelli vertiginosi: ufficialmente, era tra il 7 e l’8% a metà del 2022, ma per la maggior parte delle persone a basso e normale reddito l’aumento è molto più evidente e di fatto già a due cifre percentuali. In Germania, si tratta del tasso di inflazione più alto degli ultimi 40 anni, anche se allora gli aumenti salariali erano molto più alti di adesso. Sempre più persone hanno difficoltà ad arrivare a fine mese o sono costrette a ridurre il proprio tenore di vita, come dimostrano le lunghe code ai banchi alimentari. L’economista Tom Krebs dell’Università di Mannheim avverte addirittura che nel peggiore dei casi potrebbe verificarsi una crisi economica “come quella che la Germania (occidentale) non ha mai vissuto dalla Seconda Guerra Mondiale”.

Per i media borghesi, il colpevole dei problemi economici è rapidamente trovato: ieri la pandemia, oggi Putin, che sta trascinando l’economia mondiale nel baratro con la “sua guerra”, condotta dai centri di controllo di Mosca. Il 13 giugno, la rivista “Focus” ha pubblicato un articolo intitolato “Ci sono due colpevoli per la distruzione della prosperità. Nessuno dei due è a Mosca”. Da un lato, le banche centrali (BCE e Bundesbank) vengono identificate come “colpevoli”; dall’altro, scrive l’autore, “entrambe le mani di ogni politico di governo sono attualmente rivolte indegnamente in direzione

del Cremlino, così che non rimane alcuna mano per raggiungere il proprio naso”.

Ma ciò che viene completamente dimenticato è di dare un nome a ciò che, secondo l’ideologia dominante, non dovrebbe essere: non sono le “politiche sbagliate”, non sono i “politici avidi o incompetenti”, ma sono gli stessi rapporti capitalistici, la crisi strutturale del Capitale a partire dalla metà degli anni ‘70 del ‘90 (vale a dire dopo la fine della ripresa del dopoguerra), che portano a crisi sempre nuove. I politici stanno reagendo a questa situazione con misure sempre più disperate e la politica della BCE fa la sua parte. Anche le guerre attuali sono un’espressione di questa crisi, ma ne parleremo più avanti...

È vero che nel capitalismo ci sono “maschere caratteriali” che portano una responsabilità personale per le crisi, le guerre e la miseria e che un giorno potrebbero essere chiamate a risponderne – ma sarebbe una pericolosa illusione credere che con politici “migliori” non ci sarebbero crisi, guerre e miseria. In altre parole: la BCE non ha agito nel vuoto quando, secondo l’articolo in questione, ha “pompatato circa altri sei trilioni di euro nel mercato dalla crisi finanziaria globale del 2008” e altrettanto poco con la politica dei bassi tassi di interesse. Piuttosto, esprime l’impotenza della politica borghese a far fronte alla crisi strutturale del capitalismo, che a sua volta porta a gravi conseguenze, come abbiamo già ampiamente analizzato in numerosi articoli (ad esempio, nel nostro “Corso del capitalismo mondiale”). Anche il citato articolo di “Focus” affronta almeno alcuni dei problemi di questa politica: “Questo eccesso di denaro si sta ora scaricando sull’inflazione. Il professor Hans-Werner Sinn valuta questo *overhang* a cinque trilioni di euro e dice: ‘I cinque trilioni di euro sono polveriere nella cantina della BCE’”. In altre parole: a forza di pompare sempre più denaro nei mercati, l’euro varrà presto quanto il denaro dei giochi da tavolo. Questi effetti si manifestano con un certo ritardo e a volte hanno bisogno di una scintilla, tanto che l’attuale guerra in Ucraina può effettivamente apparire ad alcuni lachè come la causa dell’alta inflazione. Il peso principale dell’inflazione è - come quasi sempre - a carico della classe proletaria.

### Il legame tra crisi e guerra

Mentre per molti di noi si tratta “solo” di far quadrare i conti, per molte persone nel mondo che vivono in zone di guerra si tratta direttamente dell’integrità e della sopravvivenza fisica. Non dimentichiamo le molte guerre scoppiate negli ultimi decenni, molto prima dell’attuale conflitto in Ucraina (fra cui, l’attacco della NATO alla Jugoslavia, l’Iraq, l’Afghanistan, la guerra in Siria, lo Yemen e le innumerevoli guerre com-

merciali)! Anche in questo caso, il problema non sono alcuni politici, come suggerisce un articolo, difficilmente superabile quanto a ridicolaggine, della “Welt” del 22 febbraio e intitolato “Quando la lotta è inevitabile, bisogna colpire per primi”, in cui si descrive nei minimi particolari come Putin avrebbe già... rotto la gamba a un compagno di scuola all’età di 14 anni e sarebbe quindi un personaggio particolarmente aggressivo e violento!... Sono le condizioni capitalistiche che portano alla guerra, soprattutto in una fase di crisi accentuata. La crescente pressione competitiva porta le singole nazioni a lottare per la supremazia. Seguono conflitti, fino alle guerre commerciali tra nazioni a livello internazionale. E dopo una spirale di escalation sui mercati delle materie prime e delle vendite, nonché sulle sfere di influenza, segue la “continuazione della politica con altri mezzi”: la guerra aperta.

L’attuale guerra in Ucraina, scoppiata direttamente al confine tra la NATO e la Russia, lo dimostra molto chiaramente: si tratta in realtà dell’espansione della NATO verso est, della questione di chi possa avere accesso economico e politico (o almeno influenza) sull’Ucraina e su altri Paesi dell’Europa orientale – l’UE e gli USA o la Russia. Si tratta quindi direttamente di interessi militari, economici e politici, che sono spietatamente rappresentati da tutte le parti. Mentre l’Occidente si prepara da tempo a posizionare l’Ucraina come carne da cannone contro la Russia e a metterla al suo posto, la Russia ha reagito all’escalation in atto dal 2014 con una guerra aperta che non può essere definita tale, almeno nel suo Paese. La guerra è accompagnata da sempre nuove forniture di armi e campagne di propaganda, in cui l’Occidente non deve sporcarsi le mani, ma lascia che la classe proletaria ucraina si dissanguini (e soprattutto non rischia un confronto diretto con la Russia, fino a una guerra nucleare).

### La posizione della Sinistra sulla guerra

Nel frattempo, anche la sinistra borghese è salita sul carro del sostegno occidentale alla guerra (compresa la parte di questa corrente che sostiene lo Stato e che si considera radicale). Un’altra parte, a sua volta, sostiene la Russia, seguendo liberamente il motto: “Il nemico del mio nemico è mio amico!”.

Al contrario, fin dalla prima guerra mondiale imperialista, la linea di demarcazione tra le organizzazioni reazionarie che sostengono lo Stato da un lato e le organizzazioni rivoluzionarie di sinistra dall’altro è stata chiaramente tracciata dal principio del “disfattismo rivoluzionario”. In un conflitto bellico tra due schieramenti borghesi-capitalisti, questo significa non schierarsi se non con la classe proletaria internazionale, cioè difendere la fraternizzazione della nostra classe in tutte le nazioni coinvolte (in questo caso, soprattutto quella ucraino-russa, ma anche quella europea e quella statunitense) e soprattutto pugnalare alle spalle la propria borghesia senza mezzi termini. Come in ogni guerra, entrambe le parti cercano di giustificare il

proprio comportamento: l’Occidente definisce la Russia l’unico aggressore e allontana da sé ogni responsabilità per l’escalation di questo conflitto, e la NATO appare improvvisamente come l’angelo della pace – la Russia, invece, non vede altra possibilità che difendersi dalle incessanti provocazioni occidentali entrando in guerra. Chiunque, presunto uomo di sinistra, cada nella trappola di schierarsi con una delle due parti diventa un sostenitore della guerra e come tale deve essere combattuto con tutti i mezzi – proprio come tutte le altre forze che sostengono lo Stato.

### Che cosa fare contro crisi, guerra e inflazione

In questa situazione di crisi, guerra e inflazione, qui brevemente tratteggiata, la risposta della classe operaia può essere una sola, la cosa semplice che è così difficile da fare: organizzarsi nei luoghi di lavoro e nei quartieri e riprendere il cammino della lotta di classe attraverso il mezzo che provoca i maggiori danni allo Stato e al Capitale – lo sciopero a tempo indeterminato, che paralizza la produzione di profitto e può quindi mettere in ginocchio il nemico di classe e porre così fine sia alle guerre in corso che agli attacchi economici in atto. Naturalmente, sappiamo bene che la nostra classe si trova attualmente in una situazione di difesa, disorganizzazione e debolezza. Tuttavia, è necessario sottolineare la forza che avremo se ci solleveremo insieme e mostrare una prospettiva corrispondente.

Quello che sta accadendo ora è purtroppo l’opposto. Da un lato, il proletariato è disorientato, e dall’altro i sindacati ufficiali e formalmente indipendenti sono saldamente integrati nell’apparato statale borghese e stanno perseguendo una politica di parteneriato sociale, come possiamo vedere dagli attuali accordi salariali (secondo il WSI della Hans-Böckler-Stiftung <https://www.wsi.de/de/abschluss-37240.htm>).

Per l’industria della stampa, ad esempio, Ver.Di ha negoziato il 2% dal 1° maggio 2022 e l’1,5% dal 1° maggio 2023. Per l’industria siderurgica, IG Metall ha assicurato il 6,5% per 18 mesi (4,3% all’anno). Grazie a Ver.Di, i lavoratori dell’industria energetica riceveranno un aumento salariale del 3,3% dal 1° aprile 2022 e del 2,2% in più dal 1° marzo 2023. Per il settore delle pulizie degli edifici, grazie al sindacato di settore, ci saranno: 9,7% in più dal 1° ottobre 2022 (per 2 anni=4,9%) e aumenti di scatto del 3,2% dal 1° gennaio 2024. Per il settore alberghiero e della ristorazione in Baviera, dopo 23 mesi zero (da maggio 2020 a marzo 2022), il sindacato di settore ha negoziato il 7,5% dal 1° aprile 2022 (in media), per il gruppo retributivo più basso un ulteriore 1,3% dal 1° ottobre 2022 e il 3,2% dal 1° marzo 2023. Nel settore dei trasporti privati, Ver.Di ha ottenuto un aumento medio dei salari e degli stipendi del 5,2/4,9% (operai/impiegati) a partire dal 1° marzo 2022 per un perio-

1. Ricordiamo che Ver.Di è la seconda confederazione sindacale del Paese e che IG Metall è il sindacato dei metallurgici.

do di 18 mesi (ovvero per 1,5 anni). Nell’industria dolciaria dell’Est, il sindacato di settore ha ottenuto il 2,6% in media dal 1° febbraio 2022 e un aumento di scatto del 2,3/1,5% (gruppi retributivi A-D/da E) dal 1° novembre 22/1° novembre 2023, con scadenza al 30 novembre 2023. Grazie all’IG Metall, l’industria tessile dell’Est otterrà il 4,1% dal 1° ottobre 2022, l’1,5% dal 1° novembre 2023 e l’1,5% dal 1° novembre 2023. Infine, grazie a Ver.Di, il settore assicurato riceverà il 3,0% dal 1° settembre 2022, un ulteriore pagamento una tantum di 500 euro nel maggio 2023 e un aumento del 2,0% a partire dal 1° settembre 2023 per un periodo di 26 mesi fino al 31 marzo 2024<sup>1</sup>.

Riassumendo: in gran parte estremamente bassi, gli aumenti salariali più elevati (se le cifre, in parte elevate, sono annualizzate) rimangono comunque a circa il 50% del tasso di inflazione ufficiale, come il 4,3% dell’industria siderurgica o il 4,9% per la pulizia degli edifici. Inoltre, alcuni accordi hanno una durata di 4 anni, durante i quali non possono essere rinegoziati.

### L’“azione concertata”

Oltre alla consueta politica di parteneriato sociale dei sindacati di regime, il governo federale cerca sempre di coinvolgere i rappresentanti dei sindacati e dei datori di lavoro per chiedere pubblicamente una limitazione dei salari. L’“azione concertata” condotta all’inizio di luglio mirava a “mitigare l’alta inflazione e le perdite di reddito”, in parte attraverso misure governative, in parte attraverso accordi salariali. Tuttavia, come suggerisce la citazione, si tratta in realtà di accontentarsi di perdite di reddito. Anche se l’organizzazione sindacale ombrello DGB (Deutscher Gewerkschaftsbund - Confederazione tedesca dei sindacati) coinvolta nell’incontro non può di fatto condurre la contrattazione collettiva ed è impotente senza l’accordo dei singoli sindacati membri, questo incontro ha avuto un carattere molto più che simbolico. Invece di guardarsi il naso e lottare per accordi salariali più elevati all’interno dei sindacati, la leader del DGB Yasmin Fahimi, fino a poco tempo fa membro del gruppo parlamentare della SPD, ha chiesto ulteriori pacchetti di sgravi al suo collega di partito e al Cancelliere Scholz poco dopo l’incontro. Sappiamo che il percorso di ripresa della lotta di classe sarà lungo e difficile, accompagnato da molte sconfitte ma anche da piccoli successi ripetuti. Solo da questa dinamica di lotta potranno emergere nuove strutture sindacali, che non possono essere costruite artificialmente a tavolino, ma che sono urgentemente necessarie per difendersi con successo dalla superiorità dello Stato, del Capitale e di tutte le organizzazioni fedeli al regime e per ottenere un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della classe proletaria. Sappiamo anche che lo Stato farà di tutto per rallentare questo processo, attraverso tentativi di integrazione e criminalizzazione.

Noi siamo al fianco della nostra classe per sostenerla nel suo difficile percorso.

Chiuso in tipografia 30/11/2022

Edito a cura dell’Istituto Programma Comunista  
Direttore responsabile: Lella Cusin  
Registrazione Trib. Milano 5892/ottobre 1952  
Stampa: Arti Grafiche Fiorin SpA, Sesto Ulteriano (Milano)



# Mai fare i compiti tardi la sera!

Ci è stato chiesto un commento alla "Lettera indirizzata agli studenti della scuola italiana" inviata dal Ministro della Istruzione e del Demerito in occasione dell'anniversario, il 9 novembre, della caduta del Muro di Berlino, "importante occasione di ripensamento della storia" (sic!). Che dire? Che pena, quel compito buttato giù di fretta per non essere da meno dei suoi colleghi, tardi la sera, con gli occhi che si chiudono e la mente che s'annebbia!... Il suddetto Ministro dimostra infatti un'immensa ignoranza nel parlare di ciò che chiama "comunismo". E dunque, proprio a uso di chi, ahilui e ahilei!, si sia persa quest'accorata missiva, ne riportiamo il nucleo pulsante: "Il comunismo è stato uno dei grandi protagonisti del ventesimo secolo, nei diversi tempi e luoghi ha assunto forme anche profondamente differenti, e minimizzarne o banalizzarne l'immenso impatto storico sarebbe un grave errore intellettuale. Nasce come una grande utopia: il sogno di una rivoluzione radicale che sradichi l'umanità dai suoi limiti storici e la proietti verso un futuro di uguaglianza, libertà, felicità assolute e perfette. Che la proietti, insomma, verso il paradiso in terra. Ma là dove prevale si converte inevitabilmente in un incubo altrettanto grande: la sua realizzazione concreta comporta ovunque annientamento delle libertà individuali, persecuzioni, povertà, morte. Perché infatti l'utopia si realizza occorre che un potere assoluto sia esercitato senza

alcuna pietà, e che tutto – umanità, giustizia, libertà, verità – sia subordinato all'obiettivo rivoluzionario. Prendono così forma regimi tirannici spietati, capaci di raggiungere vette di violenza e brutalità fra le più alte che il genere umano sia riuscito a toccare. La via verso il paradiso in terra si lastrica di milioni di cadaveri. E si rivela drammaticamente vera l'intuizione che Blaise Pascal aveva avuto due secoli e mezzo prima della Rivoluzione russa: «L'uomo non è né angelo né bestia, e disgrazia vuole che chi vuol fare l'angelo fa la bestia». Amen! Prima di cimentarsi nell'ambizioso progetto, l'ineffabile Ministro avrebbe fatto bene a imparare (ripensare?) che moneta, salario, competizione, produttività selvaggia (Stakhanov!), interventismo statale, devastazione ambientale, crisi nelle campagne, crisi alimentare, recessione, ecc. ecc., sono nel DNA del capitalismo, e non del comunismo; e che dunque, al di là del muro, "si costruiva" capitalismo, con tutto quel che ne consegue ("umanità, giustizia, libertà, verità"? ma dove, nella "nostra liberaldemocrazia"?!). Non l'ha fatto, e così è andato fuori tema! Povero Ministro, che s'arrabatta intorno a ciò che non conosce, e finisce per rimasticare la... vulgata staliniana del "socialismo in un solo paese" – finendo così... ultimo fra gli ultimi stalinisti! D'altra parte, si sa: i compiti buttati giù la sera tardi sono destinati al pastrocchio.

Demerita allora un 3--? O va rimandato a settembre? No, va bocciato. Un tempo, in situazioni simili, si diceva: "Ma che vada a lavorare, piuttosto!". Nel restituire gioiosamente al mittente la frase di Blaise Pascal, da lui improvvidamente scomodato, non possiamo nascondere il fatto che la sublime missiva ci ha provocato un brivido di piacere. Sì, perché in essa abbiamo letto, ancora una volta, il malcelato terrore che la classe dominante, attraverso i suoi manutengoli, manifesta nei confronti del suo nemico storico, ben lungi dall'essere morto e sepolto (oltre che... "espulso dal Vecchio Continente!"): il comunismo. E fa bene: lo "spettro del comunismo" agita sempre i sonni di tutto il mondo borghese che, per tentare di esorcizzarlo, può solo ricorrere ai luoghi comuni, alla calunnia, alla manipolazione – oltre che alla repressione aperta, alla dittatura più o meno scoperta, quando la situazione lo richieda. Perché mai, infatti, il Ministro dovrebbe sforzarsi (malamente) di raccomandare "agli studenti e alle studentesse" di sorbirsi questo mondo così com'è? Ai nostri lettori e alle nostre lettrici, dedichiamo invece questo testo, uscito nel 1951 su quello che allora era il nostro organo di partito: aria fresca dopo tanta muffa, dopo tante banalità!

## Dittatura proletaria e partito di classe

**I.** Ogni lotta di classe è una lotta politica (Marx). La lotta che si limita ad ottenere una diversa ripartizione dei guadagni economici, in quanto non sia diretta contro la struttura sociale dei rapporti di produzione, non è ancora una lotta politica. Lo sconvolgimento dei rapporti di produzione propri di un'epoca sociale e del dominio di una determinata classe è lo sbocco di una lotta politica prolungata e spesso alterna, la cui chiave è la questione dello Stato, il problema: "chi ha il potere!" (Lenin). La lotta del proletariato moderno si manifesta e si generalizza come lotta politica con la formazione e l'attività del partito di classe. La caratterizzazione specifica di questo partito risiede nella seguente tesi: il fatto dello spiegamento completo del sistema capitalista industriale e del potere della borghesia, discendente dalle rivoluzioni liberali e democratiche, non solo non esclude storicamente ma prepara ed acuisce sempre più lo svolgersi del contrasto fra gli interessi di classe in guerra civile, in lotta armata.

**II.** Il partito comunista, definito da questa previsione e da questo programma, finché la borghesia conserva il potere assolve i seguenti compiti:

- elabora e diffonde la teoria dello sviluppo sociale, delle leggi economiche caratterizzanti il sistema attuale dei rapporti produttivi, dei conflitti di forze di classe che ne sgorgano, dello Stato e della rivoluzione;
- assicura la unità e persistenza storica dell'organizzazione proletaria. La unità non è il raggruppamento materiale degli strati operai e semi-operai che subiscono, per il fatto stesso del dominio della classe sfruttatrice, l'influenza di direzioni politiche e di metodi di azione dissonanti, ma lo stretto legame internazionale delle avanguardie pienamente orientate sulla linea rivoluzionaria integrale. La persistenza è la rivendicazione continua della linea dialettica senza rotture che lega le posizioni di critica e di battaglia assunte successivamente dal movimento nella serie delle condizioni mutevoli;
- prepara di lunga mano la mobilitazione e l'offensiva di classe con l'impiego armonico di ogni possibilità di propaganda, di agitazione e di azione in ogni lotta particolare scatenata dagli interessi immediati, culminando nell'organizzazione dell'apparato illegale ed insurrezionale per la conquista del potere.

Quando le condizioni generali ed il grado di solidità organizzativa, politica e tattica del partito di classe pervengono a far scoppiare la lotta generale per il potere, il partito, che ha condotto nella guerra sociale la classe rivoluzionaria vittoriosa, la dirige egualmente nel com-

pito fondamentale di infrangere e demolire gli organi di difesa armata e di amministrazione in generale, di cui lo Stato capitalista si compone. Questa demolizione colpisce ugualmente la rete, qualunque essa sia, di pretesa rappresentanza delle opinioni o degli interessi corporativi attraverso corpi di delegati. Lo Stato borghese di classe, mentitrice espressione interclassista della maggioranza dei cittadini, o dittatura più o meno confessa esercitata da un apparato di governo che si pretende rivestito di una missione nazionale razziale o socialpopolare, dev'essere allo stesso titolo distrutto; se ciò non avviene, è la rivoluzione che rimane schiacciata.

**III.** Nella fase storica successiva alla dispersione dell'apparato di dominio capitalista, il compito del partito politico operaio rimane ugualmente fondamentale, poiché la lotta fra le classi continua, dialetticamente rovesciata. La linea caratteristica della teoria comunista sullo Stato e la rivoluzione esclude anzitutto l'adattamento del meccanismo legislativo ed esecutivo dello Stato borghese alla trasformazione socialista delle forme economiche (socialdemocratismo). Ma esclude ugualmente la possibilità di identificare in una breve crisi violenta la distruzione dello Stato, ed il mutamento dei rapporti economici tradizionali che fino all'ultimo ha protetto (anarchismo) o l'abbandono del processo di generazione della nuova organizzazione produttiva all'azione spontanea e sparpagliata dei raggruppamenti di produttori per azienda o per mestiere (sindacalismo). Ogni classe sociale il cui potere è stato rovesciato, anche col terrore, sopravvive a lungo nel tessuto dell'organismo sociale, e non abbandona la speranza di rivincita ed i tentativi di riorganizzazione politica, di restaurazione violenta ed anche mascherata. È passata da classe dominante a classe vinta e dominata, ma non è scomparsa di colpo. Il proletariato, che con l'organizzazione del comunismo sparirà a sua volta come classe, e con ogni altra classe, nel primo stadio dell'epoca postcapitalista si organizza esso stesso in classe dominante (*Manifesto del 1948*). È, dopo la distruzione del vecchio Stato, il nuovo Stato proletariato, è la dittatura del proletariato. Per andar oltre il sistema capitalista, prima condizione è il rovesciamento del potere borghese e la distruzione del suo Stato. Per la trasformazione sociale profonda e radicale che si inaugura, la condizione è la creazione di un apparato di Stato nuovo, proletario, capace come ogni Stato storico di impiegare la forza e la costrizione. La presenza di un simile apparato non caratterizza la società comunista, ma la sua fase di costruzione. Assicurata questa, non esiste più classe né dominazione di classe. Ma l'organo per la dominazione di classe è lo Stato - e lo

Stato non può essere altro. Perciò lo Stato proletario preconizzato dai comunisti - ma la cui rivendicazione non ha affatto il valore di una credenza mistica, di un assoluto, di un ideale - sarà uno strumento dialettico, un'arma di classe, e si dissolverà lentamente (Engels) attraverso la stessa realizzazione delle sue funzioni, man mano che, in un lungo processo, l'organizzazione sociale si trasformerà da un sistema sociale di costrizione degli uomini (com'è stato sempre dopo la preistoria) in una rete unitaria, scientificamente costruita, di esercizio delle cose e delle forze naturali.

**IV.** Molte differenze fondamentali si presentano nel ruolo dello Stato in rapporto alle classi sociali ed alle organizzazioni collettive, così come si presenta nella storia dei regimi sorti dalla rivoluzione borghese e come si presenterà dopo la vittoria proletaria.

- L'ideologia borghese rivoluzionaria, prima della lotta e della vittoria finale, presentò il suo futuro Stato post-feudale non come uno Stato di classe, ma come lo Stato popolare, fondato sulla soppressione di ogni ineguaglianza davanti alla legge, ciò che si pretende corrispondere alla libertà ed alla uguaglianza di tutti i membri della società. La teoria proletaria proclama apertamente che il suo Stato avvenire sarà uno Stato di classe, cioè uno strumento maneggiato, finché le classi esisteranno, da una classe unica. Le altre saranno, in principio non meno che di fatto, messe fuor dello Stato e "fuori legge". La classe operaia, pervenuta al potere, "non lo dividerà con nessuno" (Lenin).
- Dopo la vittoria politica borghese, sulla tradizione di una campagna ideologica tenace, si proclamarono solennemente nei diversi paesi come base e fondamento dello Stato delle carte costituzionali, o dichiarazioni di principio, considerate come immutabili nel tempo, come espressione definitiva delle regole immanenti, infine scoperte, della vita sociale. Da quel momento, tutto il gioco delle forze politiche avrebbe dovuto svolgersi nel quadro invalicabile di questi statuti. Lo Stato proletario non è affatto annunciato, durante la lotta contro il regime attuale, come una realizzazione stabile e fissa di un insieme di regole dei rapporti sociali dedotte da una ricerca ideale sulla natura dell'uomo e della società. Nel corso della sua vita, lo Stato operaio evolverà incessantemente fino a disperdersi: la natura dell'organizzazione sociale, dell'associazione umana, cambierà in modo radicale secondo le modificazioni della tecnica e delle forze di produzione, e la natura dell'uomo si modificherà altrettanto profondamente, allontanandosi sempre più da quelle del bue da lavoro e dello schiavo. Una costituzione codificata e permanente da proclamare dopo la rivoluz-

zione operaia è un assurdo, non può figurare nel programma comunista; tecnicamente converrà adottare regole scritte che non avranno però nulla di intangibile e manterranno un carattere "strumentale" e transitorio, facendo a meno delle facezie sull'etica sociale ed il diritto naturale.

c) La classe capitalista vittoriosa, conquistata e perfino spezzata l'apparato feudale di potere, non esitò a impiegare la forza dello Stato per reprimere i tentativi controrivoluzionari e di restaurazione. Tuttavia, le misure più risolutamente terroristiche furono giustificate come dirette non contro i nemici di classe del capitalismo, ma contro i traditori del popolo, della nazione, della patria, della società civile, identificando tutti questi concetti vuoti con lo Stato medesimo, ed in fondo col governo e col partito al potere. Il proletariato vincitore, servendosi del suo Stato "per schiacciare la resistenza inevitabile e disperata della borghesia" (Lenin), colpirà gli antichi dominatori ed i loro ultimi partigiani ogni volta che si opporranno, nella logica difesa dei loro interessi di classe, ai provvedimenti destinati a sradicare il privilegio economico. Questi elementi sociali manterranno, di fronte all'apparato di potere, una posizione estranea e passiva: quando cercheranno di uscire dalla passività loro imposta, la forza materiale li piegherà. Non saranno partecipi di alcun "contratto sociale", non avranno alcun "dovere legale o patriottico". Veri e propri prigionieri sociali di guerra (come del resto furono, per la borghesia giacobina, in linea di fatto, gli ex-aristocratici ed ecclesiastici) non avranno nulla da tradire, perché non si sarà chiesto loro alcun ridicolo giuramento di lealtà.

d) Appena dissimulati dal bagliore storico delle assemblee popolari e delle convenzioni democratiche, lo Stato borghese ebbe subito dei corpi armati ed una guardia di polizia per la lotta interna ed esterna contro le forze dell'antico regime; si affrettò a sostituire la forza con la ghigliottina. Questo apparato esecutivo incaricato di amministrare la forza legale, sul grande piano storico come contro le violazioni isolate delle regole di attribuzione e di scambio proprie dell'economia privatista, agisce in modo perfettamente naturale contro i primi movimenti proletari che minacciano, anche solo per istinto, le forme di produzione borghese. La realtà imponente del nuovo dualismo sociale fu coperta dal gioco dell'apparato "legislativo" che pretendeva di realizzare la partecipazione di tutti i cittadini e di tutte le opinioni di partito allo Stato e alla sua direzione in un equilibrio perfetto di pace sociale.

Lo Stato proletario, dotato dei caratteri ma-



**Mai fare i compitini tardi la sera...**

Continua da pagina 4

nifesti di dittatura di classe, non conterrà questa distinzione fra i due stadi, esecutivo e legislativo del potere, che saranno esercitati dagli stessi organi, poiché tale distinzione è propria del regime che dissimula la dittatura di una classe e la protegge sotto una struttura esterna policlassista e polipartitista. “La Comune non fu una corporazione parlamentare, fu un organismo di lavoro” (Marx).

e) Nella sua forma classica, lo Stato borghese, coerente a una ideologia individualista che la finzione teorica estende nella stessa misura a tutti i cittadini, riflesso mentale della realtà dell’economia di proprietà privata monopolio di una classe, non volle ammettere fra il suddito isolato ed il centro statale legale altre organizzazioni intermedie che le assemblee elettive costituzionali. Tollerò i club e i partiti politici, necessari nella fase insurrezionale, in forza dell’affermazione demagogica del libero pensiero e come puri raggruppamenti confessionali ed agenzie elettorali. In una seconda fase la realtà della repressione di classe costrinse lo Stato a tollerare le organizzazioni degli interessi economici, i sindacati operai, di cui diffidava come di uno “Stato nello Stato”. Infine, il sindacato da una parte divenne una forma di solidarietà adottata dai capitalisti per i loro fini di classe e dall’altra lo Stato intraprese, sotto il pretesto di riconoscerli legalmente, l’assorbimento e la sterilizzazione dei sindacati operai, privandoli di ogni autonomia per impedirne la direzione ad opera del partito rivoluzionario.

Nello Stato proletario – dato che sussistono in quanto sopravvivono datori di lavoro, o almeno esistono aziende impersonali i cui operai sono sempre dei salariati pagati in danaro – i sindacati di lavoratori vivranno per proteggere il livello di vita della classe lavoratrice, la loro azione essendo, in questo, parallela all’azione del partito e dello Stato. I sindacati delle categorie non operaie saranno proibiti. In realtà, sul terreno della distribuzione dei redditi con le classi non proletarie o semiproletarie, il trattamento dell’operaio potrebbe essere mi-

nacciato da considerazioni diverse dalle esigenze superiori della lotta generale rivoluzionaria contro il capitalismo internazionale. Ma questa possibilità, che sarà a lungo presente, giustifica il ruolo di second’ordine del sindacato in rapporto al partito politico comunista, avanguardia rivoluzionaria, internazionale, formante un tutto unitario coi partiti che lottano nei paesi ancora capitalisti ed avente come tale la direzione dello Stato operaio.

Lo Stato proletario non può essere animato che da un solo partito, e non ha alcun senso che vada oltre la congiuntura concreta la condizione ch’esso organizzi nei suoi ranghi e riceva nelle “consultazioni popolari”, vecchia trappola borghese, l’appoggio di una maggioranza statistica. Fra le possibilità storiche c’è l’esistenza di partiti politici che sembrano composti di proletari ma che subiscono l’influenza delle tradizioni controrivoluzionarie o dei capitalismo esterni. Non si può ridurre la soluzione di questo contrasto, il più pericoloso di tutti, a diritti formali od a consultazioni in seno ad una astratta “democrazia nella classe”. Sarà anche questa una crisi da liquidare sul terreno del rapporto di forza. Non v’è gioco statistico che possa assicurare la buona soluzione rivoluzionaria; questa dipenderà unicamente dal grado di solidità e chiarezza del movimento rivoluzionario comunista nel mondo. Ai democratici ingenui di un secolo fa in occidente e di mezzo secolo fa nell’impero zarista, i marxisti ebbero ragione di contestare che i capitalisti ed i proprietari sono la minoranza e quindi il solo vero regime di maggioranza è quello dei lavoratori. Se la parola democrazia significa potere dei più, i democratici dovrebbero mettersi dalla nostra parte di classe. Ma la parola democrazia, sia in senso letterale (“potere del popolo”) che per lo sporco uso che sempre più se ne fa, significa “potere non appartenente a una classe ma a tutte”. Per questo motivo storico, come respingiamo con Lenin la “democrazia borghese” e “la democrazia in generale”, dobbiamo escludere politicamente e teoricamente la contraddizione in termini di una “democrazia di classe” e di una “democrazia operaia”.

La dittatura preconizzata dal marxismo non rischierà d’essere confusa con le dittature di uomini e gruppi di uomini che abbiano assunto

il controllo governativo e si sostituiscono alla classe proletaria, appunto perché proclamerà apertamente di essere necessaria in quanto l’unanimità della sua accettazione è impossibile, e che la maggioranza dei suffragi, se fosse seriamente constatabile, non sarebbe una condizione in mancanza della quale la dittatura avrebbe l’ingenuità di abdicare. Alla rivoluzione occorre la dittatura, perché sarebbe ridicolo subordinarla al 100% o al 51%. Dove si esibiscono queste cifre, la rivoluzione è stata tradita.

Si conclude che il partito comunista governerà solo, e non abbandonerà mai il potere senza combattere materialmente. Questa dichiarazione coraggiosa di non cedere all’inganno delle cifre e di non farne uso aiuterà a lottare contro la degenerazione rivoluzionaria. I sindacati si svuoteranno della loro ragione d’essere nello stadio superiore del comunismo, non mercantile, non monetario, non unazionale, stadio che vedrà d’altronde la morte dello Stato. Il partito come organizzazione di combattimento sarà necessario finché esisteranno nel mondo resti di capitalismo. Potrà, inoltre, aver sempre il compito di depositario e propulsore della dottrina sociale, visione generale dello sviluppo dei rapporti fra la società umana e la natura materiale.

**V.**

La nozione marxista di sostituzione dei corpi parlamentari con organi di lavoro non ci riconduce neppure ad una “democrazia economica” che adatti gli organi dello Stato ai luoghi di lavoro, alle unità produttive o commerciali ecc., eliminando da ogni funzione rappresentativa i padroni sopravvissuti e gli individui economici che ancora dispongono di una proprietà. La soppressione del padrone e del proprietario non definisce che la metà del socialismo; l’altra metà, e la più espressiva, consiste nell’eliminazione dell’anarchia economica capitalista (Marx). Quando la nuova organizzazione socialista sorgerà ed ingrandirà, il partito e lo Stato rivoluzionario essendo in primo piano, non ci si limiterà a colpire soltanto i padroni ed i loro contrasti di un tempo, ma soprattutto si redistribuiranno in modo affatto originale e nuovo i compiti e gli oneri sociali degli individui.

La rete di imprese e di servizi, così come sarà ereditata dall’ambiente capitalista, non potrà quindi essere posta a base di un apparato di cosiddetta “sovranità”, di delegazione di poteri nello Stato e fino ai suoi organi centrali. È appunto la presenza dello stato uniclassista, e del partito solidamente e qualitativamente unitario ed omogeneo, ad offrire il massimo di condizioni favorevoli al riordinamento della macchina sociale, guidato il meno possibile dalla pressione degli interessi limitati dei piccoli gruppi ed il più possibile dai dati generali e dal loro studio scientifico applicato al benessere collettivo. I cambiamenti nell’ingranaggio produttivo saranno enormi; basti pensare al programma di reversione dei rapporti fra città e campagna sul quale Marx ed Engels hanno tanto insistito e che è in perfetta antitesi con la tendenza attuale in tutti i paesi conosciuti.

La rete aderente ai luoghi di lavoro è dunque un’espressione insufficiente che ricalca le antiche posizioni proudhoniane e lassalliane che il marxismo si è gettato da molto tempo alle spalle.

**VI.**

La definizione dei tipi di collegamento con la base degli organi dello Stato di classe dipende soprattutto dagli apporti della dialettica storica, e non può essere dedotta dai “principi eterni”, dal “diritto naturale” o da una carta costituzionale sacra e inviolabile. Ogni dettaglio in merito non sarebbe che utopistico. Non c’è un granello di utopia in Marx, dice Engels. La stessa idea della famosa delega di potere dell’individuo isolato (elettore) grazie a un atto platonico derivante dalla libera opinione, quando l’opinione è in realtà un riflesso delle condizioni materiali e delle forme sociali, quando il potere consiste in un intervento di forza fisica, deve essere abbandonata alle brume della metafisica.

La caratterizzazione negativa della dittatura operaia è stabilita nettamente: borghesi e semiborghesi non avranno più diritti politici, si impedirà loro con la forza di riunirsi in corpi di interessi comuni o di agitazione politica, non potranno mai alla luce del giorno votare, eleggere, delegare altri a non importa che “posto” e funzione. Ma neppure il rapporto fra lavoratore, membro riconosciuto ed attivo della classe che ha il potere, e l’apparato statale man-

terrà il carattere fittizio ed ingannatore di una delega ad essere rappresentato da un deputato, da una lista, da un partito. Delegare è, in effetti, rinunciare alla possibilità di azione diretta, la pretesa funzione “sovrana” del diritto democratico non è che un’abdicazione, per lo più a favore di un mariolo.

I membri lavoratori della società si raggrupperanno in organismi locali, territoriali, secondo la residenza, in certi casi secondo lo spostamento imposto dalla loro partecipazione all’ingranaggio produttivo in piena palingenesi. Grazie alla loro azione ininterrotta, senza intermissioni, si realizzerà la partecipazione di tutti gli elementi sociali attivi agli ingranaggi dell’apparato statale, e per ciò stesso alla gestione e all’esercizio del potere di classe. Disegnare questi ingranaggi prima che il rapporto di classe si sia concretamente determinato è impossibile.

**VII.**

La Comune stabili come criteri della più alta importanza (Marx, Engels, Lenin) la revocabilità in ogni momento dei suoi membri e dei suoi funzionari, e la limitazione della mercede di questi al salario operaio medio. Ogni separazione fra produttori alla periferia e burocrati al centro è così soppressa mediante rotazioni sistematiche. Il servizio dello Stato dovrà cessare d’essere una carriera e perfino una professione. È certo che, in pratica, questi controlli creeranno difficoltà insormontabili. Lenin ha espresso da tempo il suo disprezzo per i progetti di rivoluzione senza difficoltà! I conflitti inevitabili non saranno completamente risolti redigendo scartoffie regolamentari, costituendo un problema storico e politico, un rapporto reale di forza. La rivoluzione bolscevica non si è fermata davanti all’assemblea costituente, e l’ha dispersa. I consigli di operai contadini e soldati erano sorti. Dal villaggio a tutto il Paese la formazione di questo tipo originale, apparso già nel 1905, di organi di Stati per stadi sovrapposti di unità di territorio, nati nell’incendio della guerra sociale, non rispondeva a nessuno dei pregiudizi sul “diritto degli uomini” sul suffragio “universale, libero, diretto e segreto”! Il partito comunista scatenò e vince la guerra civile, occupa le posizioni-chiave in senso militare e sociale, moltiplica per mille, in virtù della conquista di stabilimenti, edifici ecc., i suoi mezzi di propaganda e di agitazione, forma senza perder tempo e senza fessure procedurali i “corpi di operai armati” di Lenin, la guardia rossa, la polizia rivoluzionaria. Alle assemblee dei Soviet diventa maggioranza sulla parola d’ordine “tutto il potere ai Soviet!”. È, questa maggioranza, un fatto giuridico, un fatto freddamente e banalmente numerico? Niente affatto! Chiunque, spia o illuso in buona fede, voti che il Soviet deponga, o fornicchi, il potere conquistato col sangue dei combattenti proletari, sarà buttato fuori a colpi di calcio del fucile dai suoi compagni di lotta. Né ci si fermerà a calcolarlo nella “minoranza legale”, colpevole ipocrisia di cui la rivoluzione fa a meno, la contro-rivoluzione si pasce.

**VIII.**

Dati storici diversi da quelli russi del 1917 – caduta recentissima del dispotismo feudale, guerra disastrosa, ruolo dei capi opportunisti – potranno determinare, sulle stesse direttive fondamentali, altre configurazioni pratiche della rete di base dello Stato. Da quando si è buttato dietro le spalle l’utopismo, il movimento proletario assicura la propria via ed il proprio successo con l’esperienza esatta del modo attuale di produzione, della struttura dello Stato presente e degli errori della strategia della rivoluzione proletaria, sul campo della guerra sociale “calda”, sul quale i federati del 1871 caddero gloriosamente, che “fredda”, sul quale abbiamo perduto, dopo il 1917 e fino al 1926, la grande battaglia di Russia fra l’Internazionale di Lenin e il capitalismo del mondo intero, sostenuto in prima linea dalla complicità miserabile di tutti gli opportunisti.

I comunisti non hanno costituzioni codificate da proporre. Hanno un mondo di menzogne e di costituzioni cristallizzate nel diritto e nella forza dominante da abbattere. Sanno che, mediante un apparato rivoluzionario e totalitario di forza e di potere, senza esclusione di mezzi, si lotterà per impedire che i relitti infami di un’epoca di barbarie ritornino a galla, che il mostro del privilegio sociale risollevi la testa, affamato di vendetta e di servitù, lanciando per la millesima volta il mentitore grido di libertà.

“Battaglia Comunista”, nn. 3, 4, 5 del 1951

**Che cosa succede alla Wärtsilä?**

**Come al solito, dopo tante parole roboanti** e la solita manifestazione ecumenica (sindacati, sindaco, preti, ecc.), il silenzio è calato sulla situazione dei lavoratori e lavoratrici della Wärtsilä di Trieste, da noi brevemente descritta nel n.4 di questo giornale. Un nostro affezionato lettore ha seguito la vicenda e ci ha inviato queste corrispondenze.

**Primi di ottobre 2022**

Dopo la sentenza che ha riconosciuto la condotta antisindacale del gruppo, l’azienda ha totalmente cambiato il consiglio di amministrazione, il quale, in serata, ha dichiarato che non impugnerà la sentenza; blocca quindi il piano di licenziamento degli operai dello stabilimento (450 persone circa) rispettando la sentenza del Tribunale, chiedendo formalmente un tavolo di confronto con i sindacati e le istituzioni per trovare un accordo.

Al momento non è dato sapere molto di più. Se, da un lato, gli operai sono necessariamente e formalmente reintegrati nei loro posti di lavoro, c’è da aspettare quali piani alternativi saranno messi in campo dal gruppo.

Nel frattempo, immediatamente dopo la sentenza a favore dei lavoratori, si è sbloccata la consegna alla Daewoo di 12 grandi motori per navi già prodotti secondo commessa e rimasti in porto.

Pare che già lunedì prossimo si aprirà questo tavolo richiesto dal gruppo con i sindacati e le istituzioni locali. Al momento quel piano/mannaia per i lavoratori è stato effettivamente scongiurato. La vertenza vera si aprirà la prossima settimana

**8 novembre 2022**

Sul fronte Wärsilä, la situazione vede poche novità sotto tutti i punti di vista. La novità di qualche giorno fa è stata che il governo non destinerà la quota di finanziamenti prevista per la Wärsilä secondo il famigerato PNRR se l’azienda non cederà dal suo piano di dismissione del sito produttivo di Trieste (non avevo idea che ci fossero delle milioni di euro previste pure per dei gruppi industriali di tali dimensioni!). Dal canto loro, proprio ieri dopo un altro incontro fra i vertici del gruppo e le rappresentanze sindacali, il piano invece è stato confermato. I rappresentanti sindacali, attraverso i media, hanno lanciato appelli al governo e alle istituzioni di fare il possibile per salvare il sito e i suoi lavoratori. Stop. Non posso riferirvi di altre iniziative da parte dei lavoratori, pare tutto silente per ora.

**17 novembre 2022**

Ieri si è tenuto un incontro a Roma, sedi governative, fra i vertici Wärsilä e sindacati. Il gruppo ha proposto di mantenere fino alla primavera prossima la produzione a Trieste come ultimo termine; pare abbiano intenzione, poi, di mantenere degli uffici commerciali e un centro ricerche e sviluppo ma confermando lo spostamento della produzione in Finlandia. La proposta al momento non è stata accettata dai sindacati perché restano in attesa di novità da alcuni gruppi che pare abbiano manifestato degli interessi sull’acquisto del sito produttivo (non si sa nulla in merito a questi grandi gruppi). La base, gli operai, sono in attesa di sviluppi, non si segnala alcuna iniziativa pubblica, nessuna iniziativa di lotta, il tutto è in effetti in stallo.

Naturalmente, continueremo a seguire la cosa.



# Sicilia: dalla devastazione frammentata del territorio a quella integrale

I Polo Petrolchimico siracusano nasce nel secondo dopoguerra e investe una grandissima area territoriale. E si trova oggi in un'area costiera industrializzata della Sicilia orientale, che comprende i comuni di Augusta, Priolo, Gargallo e Melilli, spingendosi fino alle porte di Siracusa. Le attività riguardano la raffinazione del petrolio, la trasformazione dei suoi derivati e la produzione energetica. Dopo il secondo conflitto mondiale, la realtà economica della Sicilia si presentava in tutto e per tutto disastrosa per il crollo dei consumi e per la maledetta industria dello zolfo che per molti anni ha devastato i polmoni di migliaia di proletari nelle cave gialle e rosse e scucchiato le midolla dei braccianti fissi e stagionali. La produzione era sita nell'intera costa meridionale tra Gela, Ragusa e Siracusa e, in direzione nord-est, lungo tutta la Piana di Catania, anticamente ricca di vegetazione e di acque (Simeto, Anapo, Cassibile, Cavagrande, etc.). I bombardamenti avevano distrutto la maggior parte dei mezzi di comunicazione, tra cui molte linee ferroviarie, impianti produttivi in formazione e centrali elettriche. Il settore industriale era cresciuto in maniera frammentata, frutto di politiche industriali poco calate nella realtà del territorio nazionale e locale e nelle sue potenzialità. In quell'immediato dopoguerra, si studiò come far ripartire l'occupazione e trasformare l'economia siciliana. Fin dal 1944, alcune banche (tra cui il Banco di Sicilia) impegnarono molti miliardi in diversi settori del credito industriale, fondiario e minerario, sovvenzionando piccole e medie industrie alimentari, meccaniche, metallurgiche, chimiche e navali. La più importante di queste iniziative fu la costruzione della centrale termoelettrica di Messina e della società elettrica della Sicilia (SGES). Furono incrementati i settori dell'elettricità e del cemento, che assorbono molta manodopera, facendo crescere il reddito pro-capite.

Dal 1938 al 1951, gli addetti nell'industria diminuirono e la situazione lavorativa divenne preoccupante. Grosse sacche di povertà si presentavano in tutto il Mezzogiorno, ma soprattutto in quest'area. Da allora, con lo sviluppo del Petrolchimico cominciano il calvario e la distruzione fisica dell'ambiente, un tempo così ricco di risorse. Gli anni '50 presentarono una situazione lavorativa senza grandi prospettive: la media degli occupati in agricoltura e nell'isola era circa il 60% della forza lavoro complessiva, contro una media nazionale del 42,4%. Comincia nello stesso tempo il trasferimento interno di una massa ingente di popolazione migrante dal Sud. L'economia povera conseguente a un'agricoltura non specializzata si concretizzava con un primo piano di industrializzazione. L'investimento in raffinerie di petrolio e impianti di produzione di derivati chimici si accompagnava a finanziamenti consistenti indirizzati verso industrie meccaniche, edili (cementi, ceramica e vetro), cartiere e industrie tessili.

L'industria chimica si legò all'industria mineraria, sempre in crisi gravissima, nella produzione di zolfo e di sale. Tra le imprese finanziate nel periodo, figura a partire dal 1949 la RASIOM, il primo complesso di raffinazione presso Augusta, che diede occupazione a 650 dipendenti. Fin dall'anteguerra, l'AGIP aveva fatto

ricerche petrolifere nel ragusano, poi abbandonate. Qualche anno dopo, nel vittorioso anche la britannica BP si dava alla ricerca del petrolio, e lo stesso avveniva nel gelese ad opera dell'ENI. Il fatto che la Sicilia si trovasse sulla rotta del petrolio medio-orientale determinò la scelta produttiva di impiantare nuovi complessi di raffinazione. Si aggiunsero poi tantissime altre aziende nell'indotto e nella cantieristica, il che permise di far sorgere nuove piattaforme petrolifere marine.

## Nascita e sviluppo del Polo Petrolchimico

Nel 1957, via ferrovia dall'altopiano ibleo, cominciò ad arrivare il petrolio greggio, con un oleodotto che interessava tutta l'area di estrazione, da Ragusa a quella di raffinazione, e con 7 e 8 treni di carri cisterna. La devastazione del suolo, del mare e dell'atmosfera cominciava a lasciare un'impronta pesante sul territorio. Con lo sviluppo degli impianti e degli oleodotti, cresceva intanto l'indotto d'ogni specie, tra cui quello della chimica organica che avanzava in maniera totalitaria. La RASIOM aumentò la raffinazione fino a 8 milioni di tonnellate annue di greggio. Nel gennaio 1959, entrò in funzione la centrale termoelettrica Tifeo di Augusta, che forniva, a pieno regime, una potenza di 210 MegaWatt e occupava una superficie di 150.000 mq, alimentata da un oleodotto proveniente dalla RASIOM. La Società elettrica della Sicilia (SGES) riuscì a gestirla fino alla nazionalizzazione dell'ENEL. Nel 1961 produceva già il 60% del fabbisogno regionale. Con la RASIOM sorsero aziende di distribuzione e di produzione di GPL (Liquigas, Migas Sicilia e Ilgas). In contrada Targia, nacquero molte fabbriche, tra cui nel 1955 la ETERNIT Sicilia che produceva manufatti di "amianto" con 330 operai occupati (e destinati a una morte precoce), mentre veniva ampliato il porto di Augusta. Avanzavano intanto i pontili e le navi di carico e scarico in mare, avvelenando le acque che

diventavano enormi paludi. Nel 1956, sul litorale di Priolo Gargallo, spuntò il complesso industriale SIN-CAT, che prese il posto di un'azienda agricola produttrice di frutta occupandone i lavoratori. Il primo piano di investimento per 9 miliardi di Lire iniziò con l'impiego di circa 1200 operai. La seconda fase di investimento da 10 miliardi di Lire si concluse nel 1960: gli operai addetti erano divenuti 3100, raggiungendo poi le 3500 unità lavorative. La società si occupava di chimica inorganica con produzione di acido nitrico, acido fosforico e fertilizzanti. Agli inizi degli anni '60, la produzione di fertilizzanti raggiunse le 800.000 tonnellate e quella di prodotti chimici le 500.000 tonnellate, con un pontile di carico autogestito che permetteva la movimentazione verso le navi da carico.

A Megara nascevano intanto le Cementerie, che avevano un proprio pontile sul mare per l'imbarco. Nel 1957, vide la creazione di un importante stabilimento, la CELENE, che produceva prodotti chimici e materie plastiche. Notevoli erano poi l'investimento nazionale e quello estero (Union Carbide Corporation), che iniziò con 400 dipendenti, aumentandone la consistenza fino a 600. La CELENE operava con la SIN-CAT che forniva le materie base, quali il propilene e l'etilene. Nel 1958, sorsero anche la ESPEI, per l'estrazione del bromo dalle acque marine, con l'occupazione di 100 lavoratori. Nel 1959, iniziava la produzione di ammoniaca in uno stabilimento di Priolo del gruppo MONTECATINI, a cui la RASIOM forniva i sottoprodotti del petrolio. E, nel 1961, la ESSO rilevò la raffineria RASIOM di Augusta, ampliandone gli impianti.

## Sviluppo economico e insediamenti abitativi

Tra il 1956 e il 1959, ci fu un investimento di 130 miliardi di Lire erogati dal Banco di Sicilia. Il reddito netto per abitante nel decennio 1951-'61 in provincia di Siracusa passò da 134.196 Lire a 327.168 Lire, con un

tasso di incremento del 12% rispetto all'8,5% di quello del resto della Sicilia. Il numero di occupati nel decennio 1951-'61 crebbe fino a 13.000 unità con un aumento del 7,13%. Nella loro massima espansione, gli stabilimenti e le infrastrutture industriali raggiunsero una copertura di 2700 ettari. Nel frattempo, dai cantieri di Punta Cugno, usciva Vega, la più grande piattaforma petrolifera off-shore mai costruita in Italia, atta a resistere "alle condizioni ambientali più difficili e fornita delle tecnologie più avanzate e progettata per resistere al vento fino a 180 Km/h, a onde alte 18 m e terremoti fino al 9° grado della scala Mercalli". Complessivamente, nel ventennio 1950-'70, si crearono 20.000 posti di lavoro, con evidente aumento del livello del reddito medio e dei consumi. Marina di Melilli divenne un centro abitato, che costituiva un'area del Petrolchimico. Gli abitanti tuttavia non avevano fatto i conti con lo sviluppo dei programmi industriali: prima, la nascita di uno stabilimento balneare nel 1954; poi l'insediamento abitativo permanente di molte famiglie; infine, il complesso di raffinazione del petrolio denominato ISAB (Industria Siciliana Asfalti e Bitumi), attorno a cui si verificò nel 1973 un vasto giro di tangenti pagate per ottenere molte delle autorizzazioni per la costruzione della raffineria (più di 2 miliardi di Lire). Nel 1973, di fronte alla RASIOM sorsero la LIQUICHIMICA, divenuta poi ENICHEM. Nel 1975 entrò nel complesso petrolchimico l'ISAB, che produceva combustibili a basso tenore di zolfo. Sorsero successivamente, uno dopo l'altro, la Co.ge.ma, la Centrale elettrica Enel di Marina di Melilli e l'ICAM diventata poi Enichem e Anic, per la produzione di polietilene. Il polo petrolchimico siracusano saturò presto completamente il territorio costiero dalla Baia di Augusta alla località di Targia. L'ultima realizzazione fu quella del pontile di Santa Panagia con il borgo, ormai inglobato dall'espansione edilizia a nord della città di Siracusa. Nel 1973 iniziarono a essere costruiti gli insediamenti, circondando piano piano le zone abitate. Il successivo passo fu quello di convincere gli abitanti a trasferirsi dal luogo perché ormai inquinato: le resistenze furono fortissime ma a nulla valsero. Dietro pagamenti e promesse, 180 famiglie, circa 800 abitanti in tutto, si dispersero nei centri circostanti. Il "caso" di Marina di Melilli si chiuse nel 1979: un solo abitante volle rimanere a ogni costo, e fu trovato assassinato nel 1992.

Alla fine degli anni '70, si ebbe la chiusura di diversi impianti e stabilimenti. L'offerta occupazionale diminuì con poche prospettive di sviluppo. L'autonomia dei cicli produttivi, la diminuzione delle attività di raffinazione del greggio, la delocalizzazione degli impianti di trasformazione furono gli aspetti più interessanti, legati all'ingresso di Cina e India con prezzi e costi sostanzialmente più bassi. Con la nascita delle raffinerie di Targia, la ISAB vide coinvolti vari finanziatori privati. Nel 1997, il controllo della ISAB venne assunto dalla ERG. Nell'ottobre 2002, con una nuova trasformazione societaria (la ERG Raffinerie Mediterranee), venne alla luce uno dei due più grandi poli di raffinazione europei, mediante l'unione e l'integrazione delle raffinerie ISAB e ex-AGIP di Priolo. Nel 2005, con la società Ionio Gas Srl, costituita in misura paritetica da

ERG Power Gas Spa e da Shell Energy Italia Srl, ci fu la progettazione di un terminale per la ricezione e ri-gassificazione del gas naturale liquefatto, da realizzare nel sito ISAB a nord di Priolo. Nel 2010, nell'area di Priolo Gargallo, fu impiantata una centrale ENEL denominata ARCHIMEDE: si trattava di una centrale solare termodinamica per lo sfruttamento dell'energia solare e la produzione di energia elettrica, pulita e rinnovabile, inaugurata il 14 luglio 2010. Per la crisi economica, un gran numero di operai fu messo in mobilità.

## Declino del Polo Petrolchimico e nuove prospettive

Nel 2008, un accordo fu siglato tra ERG e la russa LUKOIL per la costituzione di una Newco: ISAB SRL (partecipata al 51% da ERG Raffinerie Mediterranee e Lukoil al 49%). Al Petrolchimico, che faceva parte del gruppo russo, il 100% del greggio arrivava dalla Russia (Jamal-Siberia). Dopo aver ceduto l'80% delle quote alla società russa, a fine 2013, le cedette il rimanente 20%. Lukoil subentrò nella proprietà. L'intento dell'azienda russa era di investire ingenti capitali nel complesso industriale siracusano per riprendere le quote di mercato, erose dalla concorrenza indiana e cinese. La dinamica della lotta di classe da allora non si è mai spenta. Nel 2019, il prefetto di Siracusa vietò i blocchi della portineria degli stabilimenti produttivi, blocchi che si erano moltiplicati a causa dei molti problemi occupazionali contestati dai sindacati. A questo punto, è necessario allargare il discorso.

La Lukoil è la più grande compagnia petrolifera russa e una delle maggiori del mondo. La compagnia è nata nel 1991 dalla fusione di tre aziende siberiane statali: la Langepasneftegaz, la Uraineftegaz, la Kogalymneftegaz. Le contraddizioni economiche politiche e sociali non hanno mai avuto un periodo di tregua. Nel corso della guerra in Ucraina, il territorio è parte in causa delle chiusure e aperture dei corridoi energetici, di volta in volta interrotti, verso la Germania. I prezzi del greggio a partire dal 2008 hanno avuto un andamento crescente a causa non solo delle crisi economiche, ma anche dalle ritorsioni di un paese sull'altro. La sistemazione petrolifera del Mar Baltico è avvenuta con la creazione di due lunghissimi gasdotti paralleli e quindi gemelli di 1224Km (55 miliardi mc di gas annui che, raddoppiando per i due Stream, diventano 110miliardi mc, mentre i due canali paralleli di ciascun Stream ammontano a 27,5 miliardi mc annui). North Stream 1 e North Stream 2 vanno in Germania e si intrecciano fra loro in due sistemi complessi. Il gasdotto della discordia (Stream2) mette in contraddizione diretta Germania e Stati Uniti. Il primo (lo Stream 1), attivo dal 2011-2012, partendo da Vyborg (Federazione russa), arriva a Lubmin in Germania, correndo sul fondale. Il posizionamento dei due giganteschi gasdotti è una grande impresa ingegneristica, costituita da tonnellate di tubi che si allacciano gli uni con gli altri dopo essere stati calati sul fondale. Dalla Germania, si diramano poi verso il resto dell'Europa, un percorso che si snoda verso una serie di paesi spezzando la continuità e creando le occasioni di possibili conflitti. Il sottosuolo russo

## Sedi di partito e punti di contatto

Per l'incontro con la sezione di **Benevento** in attesa della riapertura di un punto di contatto, scrivere a: [info@internationalcommunistparty.org](mailto:info@internationalcommunistparty.org) o a: Programma - Casella postale 272 - Poste Cordusio - 20101 Milano

CAGLIARI: c/o Baracca Rossa, via Principe Amedeo, 33 (ultimo giovedì del mese, dalle 20)

MESSINA: Punto di contatto in Piazza Cairoli (l'ultimo sabato del mese, dalle 16,30 alle 18,30)

MILANO: via dei Cinquecento n. 25 (citofono Istituto Programma), (lunedì dalle 18) (zona Piazzale Corvetto: Metro 3, Bus 77 e 95)

ROMA: via dei Campani, 73 - c/o "Anomalia" (primo martedì del mese, dalle 17,30)

TORINO: presso Bar "Pietro", Via S. Domenico 34 (4 marzo 2023, ore 15,30)

BERLINO: Ogni ultimo giovedì del mese dalle ore 19, presso il Cafè Comunista, RAUM, Rungestrasse 20, 10179 Berlino. *Corrispondenza:* [kommunistisches-programm@riseup.net](mailto:kommunistisches-programm@riseup.net)

## NUOVO PUNTO DI CONTATTO

### Bologna

Il punto d'incontro, c/o Circolo Arci Guernelli, Via Antonio Gandusio 6 (sotto il ponte di Stalingrado), è operativo dalle ore 15.30 alle ore 17.30, nelle seguenti date: 22 gennaio 2023, 19 febbraio 2023, 19 marzo 2023, 23 aprile 2023, 21 maggio 2023, 4 giugno 2023.



## Sicilia. Dalla devastazione...

Continua da pagina 6

possiede un'immensa massa di gas alla fonte, 49 trilioni mc di gas. Il giacimento più grande è quello di Bo- vanenkovo, che proviene dalla penisola di Jamal in Siberia, un'immensa area di 1000 Kq, lontana 2000 Km, ricchissima di gas che va ad incanalarsi nel Mar Baltico e allaccia 26 milioni di abitazioni. Se la Russia chiudesse i rubinetti, da dove l'Italia prenderebbe il gas che le è necessario, quel 38% che serve importato dall'estero? Tutta l'Italia ha bisogno di energia: il 20% da rinnovabile, il 33% da petrolio, il 40% da gas naturale e il 7% da altre fonti. Da quali paesi arriva il petrolio? Italia 4,4%; Olanda e Norvegia 2,9%; Libia 4,2%; Azerbajjan 9,5%; Algeria 27,8%; Russia 38,2%; Gas naturale liquefatto GnL 13,1%. Lo scoppio della guerra in Ucraina e le sanzioni già imposte o previste dalla maggioranza dei Paesi occidentali nei confronti della Russia hanno già sconvolto il mercato del petrolio e fatto salire i prezzi a livelli record che non si vedevano da giugno 2008. Questa spirale di aumenti, che vede oggi il greggio superare i 122 dollari al barile contro i 60 dollari/barile del 1° dicembre 2021, segue quelli provocati dalla pandemia e rischia di portare a quotazioni ancora più alte il petrolio (e i carburanti), spinte anche dai timori di un possibile embargo al petrolio russo su cui stanno lavorando Stati Uniti e paesi europei.

Ma che cosa significherebbe questo stop del petrolio per l'Europa intera e per l'Italia in particolare? Cerchiamo di capirlo andando anche a vedere la dipendenza dell'Italia dal petrolio russo. Se tutte le esportazioni di petrolio dalla Russia verso gli USA e i Paesi europei fossero interrotte, stima il *Financial Times*, alle raffinerie di tutto il mondo verrebbe a mancare un 5% delle loro forniture, mentre il totale dei prodotti raffinati subirebbe un taglio del 10%.

Si sa che la Russia è il terzo produttore mondiale di petrolio, con 11,3 milioni di barili al giorno contro i 17,6 milioni di barili degli Stati Uniti e i 12 milioni di barili dell'Arabia Saudita. La Russia è anche il più grande esportatore di petrolio sui mercati globali, con 7,8 milioni di barili al giorno a dicembre 2021 suddivisi in 5 milioni di greggio e condensato e 2,85 milioni di prodotti petroliferi raffinati. Di queste esportazioni russe, il 60% va ai Paesi europei, membri dell'Ocse, e il 20% alla Cina. Queste forniture di petrolio russo arrivano nel Vecchio Continente soprattutto attraverso l'oleodotto Druzhba che porta in Europa 750.000 barili di petrolio al giorno. Particolarmente a rischio in questo momento, sottolinea la lea (Agenzia internazionale dell'energia), è quel ramo dell'oleodotto che passa per l'Ucraina e rifornisce direttamente Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca. Decisamente alta è la percentuale di importazioni di petrolio russo sul totale delle importazioni nei Paesi europei Ocse, pari al 34 del fabbisogno continentale. Tra questi, ci sono alcune nazioni che dipendono in maniera preponderante dal greggio di Putin, in particolare Lituania (83%), Finlandia (80%) e Slovacchia (74%), mentre tra i mercati principali spiccano il 30% della Germania e il 23% dei Paesi Bassi.

La Lukoil vende benzina in 59 soggetti federati della Russia attraverso una fitta rete di stazioni di servizio ed occupa il secondo posto mondiale tra le aziende con le maggiori riserve di petrolio (nel 2005 ha acquistato 779 stazioni di servizio dalla Exxon Mobil). Nel 2007 la Luxoil ha prodotto 90,16 milioni di tonnellate di petrolio e 7,57 milioni di mc di gas naturale. Attualmente, il suo valore di capitalizzazione azionaria

è di circa ottanta miliardi di dollari Usa. Produce circa il 2% del petrolio mondiale e nel corso dell'attuale guerra russo-ucraina è stata colpita da sanzioni economiche dell'Unione Europea, portando alle dimissioni l'oligarca russo Vagit Alekperov.

### Infrastrutture e territorio

Ma torniamo al Petrolchimico. Il suo impianto ha avuto un carattere invasivo sull'intero territorio. I primi impianti si estesero fino a Priolo Gargallo, un tempo frazione di Siracusa. Dalla stazione ferroviaria di Megara Priolo a Targia sono stati impegnati svariati chilometri di raccordi ferroviari. Per la stessa SINCAT sono stati costruiti decine di binari e di strade asfaltate tutt'intorno. Il porto di Augusta è stato ampliato fino a raggiungere le porte di Siracusa, occupando l'intera baia di Augusta. Non è stato facile pianificare il futuro del complesso industriale, dati gli investimenti ingentissimi necessari per il riciclo, la neutralizzazione o lo smaltimento.

Nella sua espansione, l'area del Polo è arrivata a essere la più industrializzata della Sicilia, nonché la più vasta sia in Italia che in Europa. Nel tempo, tuttavia, molte ditte hanno chiuso i battenti lasciando infrastrutture inquinanti e sostanze di rifiuto, con inevitabili danni ambientali e una crescente disoccupazione. Uno dei maggiori attacchi subiti dall'area siracusana è stata la deturpazione di importanti siti archeologici di Megara Hyblea, di Thapsos e di Sentinello, importanti per il loro storico passato e per gli insediamenti preistorici. Innegabile poi anche la profonda alterazione delle coste e dei fondali marini. Senza piani di investimento, senza alcuna bonifica sanatoria, con emissioni maleodoranti ed inquinanti, con la presenza di sostanze estremamente pericolose (scarti di mercurio), il territorio è stato trasformato in una cloaca a rischio ambientale (si tenga presente che l'area tra Priolo e Augusta è sede di numerose attività agricole e di abbondante acqua). La bassa resa trovò conveniente la cessione di terreni all'industria in cambio del posto di lavoro assicurato.

Vi fu un incremento della popolazione per via dell'immigrazione interna. I piccoli centri abitati tra Siracusa e Augusta si ingrandirono, l'edilizia ebbe una grande espansione e così l'impiego di molta manodopera, oltre a un numeroso gruppo di famiglie che si stabilirono in modo disordinato accanto alle ciminiere. Nacquero attività collaterali ristorative e ricreative. La popolazione di Priolo nel ventennio 1951-1971 crebbe da circa 6500 unità a quasi 10.000. Ma nel 1990, l'area venne dichiarata *ad alto rischio ambientale*. Nel gennaio 1995 fu emanato un DPR e imposto un piano di disinquinamento del territorio della provincia di Siracusa-Sicilia Orientale. E, nel 2005, furono dichiarati ad alto rischio ambientale i territori di Augusta, Priolo, Melilli, Siracusa, Florida e Solario.

### Effetti dell'inquinamento sull'ambiente e sulla popolazione

La nascita del Polo Petrolchimico più grande d'Europa ha prodotto fin dall'inizio una serie di problemi per l'assenza di "consapevolezza ecologica e di leggi sulla tutela della salute della popolazione a contatto con le sue aree industriali". La presenza di sostanze inquinanti nell'atmosfera, nel sottosuolo e nel mare ha creato uno squilibrio ecologico sull'intero territorio. Sono stati accertati veri e propri disastri ambientali nelle falde acquifere. La mancanza di normative di sicurezza ha causato incidenti, incendi, esplosioni ed emissioni di nubi maleodoranti. Quando

furono rilevati i pericoli legati all'amianto dovuti alla fabbrica Eternit alle porte di Siracusa, si giunse alla chiusura della fabbrica (ovviamente senza risarcimenti alle vittime). Molti incidenti non sarebbero avvenuti senza i ritardi e le carenze che portarono a una crescita della pericolosità per l'assenza di una bonifica ambientale, rilevata solo nel biennio 1975-'76.

Gli studi sull'aumento della mortalità per cause tumorali hanno evidenziato una crescita dal 1951 al 1980, con punte, in quell'anno, del 29,9%, con prevalenza di tumore polmonare nei maschi. Ad Augusta, cominciarono le prime segnalazioni di nascite di bambini malformati. Quell'anno, su 600 nati, si ebbero 13 bambini con malformazioni congenite di diverso tipo, di cui sette non sopravvissuti. Dal 1980 al 1990, le percentuali dei malformati sono state dell'1,9%, contro una media nazionale dell'1,54%. Nel decennio successivo (1990-2000), la percentuale ad Augusta dei nati malformati è aumentata con un picco del 5,6% nel 2000. In città, risulta un eccesso di malformazioni genitili. Nelle aree pericolose si sono "presentati eccessi di mortalità generale per tutte le cause e per tutti i tumori tra gli uomini e per le malattie dell'apparato digerente tra le donne. In eccesso negli uomini anche i tumori del polmone e della pleura e la mortalità in entrambi i generi in eccesso per le malattie respiratorie". Negli studi sulle popolazioni, un fattore importante di controllo è legato alla rilevazione della qualità dell'aria. La rete di monitoraggio nell'area del petrolchimico ha riconosciuto un totale di 28 "stazioni di rilevamento" che costituiscono la rete interconnessa. Un'inchiesta denominata "Mare Rosso" prende il nome da un fenomeno osservato in mare, ossia la colorazione rossa delle acque a causa dello sversamento di mercurio dell'impianto cloro-soda dello stabilimento ENI. Lo sversamento si è sviluppato dal 1958 al 1980 presso i tombini, che scaricavano direttamente in mare. Secondo le ricostruzioni d'archivio, sarebbero state oltre 500 tonnellate di mercurio che si sono depositate nel fondale del porto di Augusta. Questo sversamento ha comportato malformazioni nei neonati e aborti. I risarcimenti da parte dell'ENI sono stati di somme comprese tra i 15 mila e 1 milione di euro, per un totale di 11 milioni di euro più le spese legali. Ma, a tutt'oggi, il problema non è stato risolto.

### L'embargo petrolifero e la guerra russo-ucraina

Come s'è anticipato più sopra, a seguito della guerra russo-ucraina, i leader UE hanno concordato un embargo sul petrolio russo. Ciò significa che a breve termine in Europa arriverà il 90% in meno di petrolio dalla Russia. Il regime di sanzioni imposto sull'import dalla Russia (petrolio trasportato via mare attraverso il Mar d'Azov, il Mar Nero, i Dardanelli e l'Egeo fino alla Sicilia Orientale) rischia di avere ripercussioni drammatiche non solo sull'economia siciliana, ma soprattutto sugli approvvigionamenti energetici nazionali a causa della chiusura della Isab-Lukoil per mancanza di petrolio. Lo ha deciso il Consiglio europeo, che ha annunciato di aver raggiunto un accordo tra i 27 paesi europei, accordo che vieta l'importazione del greggio da Mosca. Si tratta di una doppia imposizione: la Russia non potrà vendere petrolio agli Stati membri dell'UE e questi ultimi non potranno comprarlo. Il greggio proveniente dalla Russia è al momento l'unica fonte di approvvigionamento della raffineria siracusana, per l'appunto la Isab-Lukoil. Nonostante ciò, le esportazioni russe sono aumen-

tate (verso la Cina e l'India).

Il sistema creditizio ha voltato le spalle alla Lukoil, troppo esposta verso le banche di Priolo. Anni fa il petrolio della Russia incideva per il 15% sull'attività produttiva: adesso è al 100%. In queste condizioni, l'Isab, probabilmente è condannata a chiudere, perdendo la possibilità di "trattare" i derivati del petrolio. Si aprirebbe allora una crisi di sistema tale da portare a estesi licenziamenti, con conseguenze sociali ed economiche notevoli. L'embargo sarebbe una vera e propria catastrofe, con perdita di un punto di PIL percentuale (oltre ad un miliardo di €) ed effetti occupazionali di 7500 posti di lavoro diretti o indiretti. Per l'effetto domino, si avrebbero conseguenze sugli altri gruppi industriali: ERG, AIR Liquid, Priolo Servizi - una Caporetto sociale dalle proporzioni incommensurabili. Impossibile salvare insieme le migliaia di posti di lavoro e la capacità di raffinazione. In ogni caso, non si può mettere definitivamente in sicurezza l'impianto siciliano. La Isab (che controlla il Petrolchimico e ha come socio la Listasco, società svizzera, parte del gruppo russo Lukoil) si troverà tra pochi mesi senza il greggio russo e dovrà chiudere i battenti. L'embargo sulle importazioni, intanto, sarà tale da pregiudicare la produzione petrolifera. Nel frattempo, mentre l'Ungheria e la Bulgaria ricevono deroghe dall'EU, l'Italia è rimasta tagliata fuori. Per evitare il tracollo del Petrolchimico, occorrerebbe cercare altre soluzioni, facendo arrivare il petrolio da altri paesi. Intanto, è necessario impedire che vengano bloccate le linee di credito della Lukoil, affinché la Isab porti avanti la sua attività produttiva, cominciando ad acquistare petrolio dai paesi africani (Libia e Algeria) o rilanciando l'ipotesi di una nazionalizzazione con l'ingresso al 49% del capitale di Isab. Il Ministero per lo sviluppo economico (Mise) e CGIL e FILCTEM temono, se l'Isab dovesse chiudere, il collasso dell'intera area industriale e la perdita di 10.000 posti di lavoro. Il confronto con il governo sul tema dell'energia dovrebbe partire dai sindacati e dalle imprese e ridefinire il ruolo della raffinazione in Italia. Mentre l'embargo del petrolio e la guerra russo-ucraina trionfano distruggendo ogni cosa, s'impongono "sanzioni" su più piani, e altre fonti energetiche appaiono in primo piano: il carbone e altri combustibili fossili, originari o trasportati dalla Russia. Sul gas, l'Italia e la Germania vengono assecondate quanto a prezzo e sanzioni, con l'obiettivo di dare uno scossone al rincaro del gas, che ha cominciato a far sentire il suo peso sulle imprese e sulle famiglie. Riguardo alla guerra in Ucraina, l'Unione Europea ha introdotto il tema della crisi alimentare, tra cui quella del grano, crisi che potrebbe abbattersi su milioni di persone (Africa soprattutto). Si tratta dunque non solo di petrolio, di gas, di carbone o di altre merci, tra cui principalmente le armi. Il sesto pacchetto di "sanzioni" ha anche disposto l'esclusione dal sistema di pagamento Swift di tre banche russe tra cui la Sberbank, il principale istituto di credito della Russia e la seconda banca della Bielorussia.

### L'area dello scontro armato e i principi della lotta di classe

È necessario allora allargare il discorso. Nella stessa area devastata del secondo conflitto mondiale, si riaffaccia oggi, nel corso dello scon-

tro russo-ucraino, un nuovo spettro che sprofonderà l'Europa ancora nell'abisso. Qui si configura infatti un territorio (il nord ucraino) che dalla Galizia a Leopoli tenderà a sgretolarsi nuovamente come in passato. Da Kiev, là dove il fiume Dnepr scorre e sbocca nei dintorni di Kher-son, non lontano da Odessa, mine vaganti riempiono il Mar Nero. Dall'Isola dei Serpenti e da Sebastopoli (con le sue basi navali) fin sulla costa di Mariupol, passando per il ponte di Kerc, il Mare d'Azov fa da grande bacino al territorio russo. Da Chernobyl a Zaporizhya, le centrali nucleari dismesse e quelle operative fanno da cordone micidiale al centro del territorio ucraino. Dal Mar Baltico passando per la Lituania, la Lettonia e l'Estonia, da Vyborg a Kaliningrad e da qui fino a Lubmin (Germania), si gioca una partita mortale che potrebbe frantumare ancora un'altra parte dell'Ucraina.

Da est, si estende minaccioso un grande spazio russofilo sul fronte che si slancia verso Doneck e Luhansk, l'oblast' del Donbas. I bombardamenti si susseguono senza sosta, i combattimenti non cessano, il territorio è ormai devastato (fabbriche, ospedali, scuole, uffici pubblici), nulla sfugge alle incursioni, ai missili, ai carri armati. I morti si contano a migliaia (su entrambi i fronti), le donne e i bambini fuggono in tutte le direzioni e i possibili ricoveri, gli arsenali, si riempiono da ogni lato del fronte. Mentre le milizie cosiddette "naziste" terrorizzano la popolazione, i *contractors* volontari fanno altrettanto con le milizie del fronte cosiddetto "popolare putiniano". Si teme un estendersi della guerra ipotizzando il lancio di atomiche tattiche.

Questo è il terreno dello scontro militare. Nulla sappiamo e null'altro si riesce a comprendere della lotta di classe soggiacente. Scriviamo in "I comunisti, le guerre, le insurrezioni e l'organizzazione militare del proletariato" che "le guerre si impongono sia come prolungamento della crisi, sia come mezzo per il rilancio della produzione e accanto alla guerra combattuta esiste la guerra 'nascosta' quotidiana che il capitale conduce contro il proletariato e di cui la polarizzazione ricchezza-miseria è la manifestazione più evidente". La questione va percorsa andando per la strada intrapresa da Marx ed Engels: "La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi (e precisamente con mezzi violenti). Giustamente i marxisti hanno sempre ritenuto questa tesi come la base teorica per intendere il significato di ogni guerra concreta. Marx ed Engels hanno sempre considerato le varie guerre precisamente da questo punto di vista." Lo stesso Lenin, in "Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa (1915)", mostra come la guerra sia il mezzo più efficace per ristabilire l'equilibrio nello sviluppo economico degli Stati capitalistici: "La forza cambia nel corso dello sviluppo economico [...] Per mettere a prova la forza reale di uno Stato capitalistico non c'è altro mezzo che la guerra. La guerra non è in contraddizione con le basi della proprietà privata ma è il risultato diretto e inevitabile dello sviluppo di queste basi. In regime capitalista non è possibile un ritmo uniforme dello sviluppo economico, né delle singole aziende, né dei singoli Stati. In regime capitalista non sono possibili altri mezzi per ristabilire di tanto in tanto l'equilibrio spezzato, all'infuori della crisi nell'industria e della guerra nella politica."

**Nuovo punto vendita de  
"il programma comunista" a FOLLONICA**  
Libreria "Altrimondi", via Albereto 50



# VITA DI PARTITO

**Riunione Generale di Partito.** Grazie anche all'ottima organizzazione dei compagni locali, la Riunione Generale di Partito del 22-23/10, a Roma, s'è svolta in modo proficuo. Nel pomeriggio del 22 (riservato ai soli militanti), un breve rapporto iniziale ha ribadito come, a fronte di una situazione generale che procede nel senso da noi sempre individuato, i nostri compiti si facciano sempre più ampi e delicati, e vadano affrontati rafforzando la nostra pratica di lavoro collettivo: ciò vale per ogni aspetto della nostra attività, interna ed esterna, in particolare con riferimento al contatto con la classe proletaria. Si è anche sottolineato che, proprio di fronte alle dinamiche in corso (crisi economica, guerre, emergenza continua, ecc.), lo Stato, braccio armato della borghesia, porterà avanti il processo di irrigidimento delle proprie strutture di controllo e di repressione a tutti i livelli: e ciò impone ocularità e responsabilità. Passando poi alla situazione attuale e alla guerra, si è ribadito una volta di più che è necessario tornare in maniera sistematica sulla *complessa parola d'ordine del disfattismo rivoluzionario*, evitando però ogni tentazione sloganistica, bensì precisandola sempre meglio e riempiendola di indicazioni operative. Di certo, con la guerra in Ucraina siamo in presenza di un progressivo aggravarsi della crisi e della preparazione di un conflitto inter-imperialistico generalizzato.

Sono seguite alcune informazioni su interessanti contatti internazionali e i rapporti dalle varie sezioni e compagni isolati, che testimoniano del buon lavoro che si sta facendo (e che va sempre migliorato!) sia in Italia che in Germania, nonostante oggettive difficoltà e limiti soggettivi. Si è passati infine a una breve riunione redazionale, volta a verificare i lavori in corso e a prendere accordi su quelli futuri, per ciò che riguarda tanto le pubblicazioni in lingua quanto il nostro sito.

La mattina del 23 (aperta a simpatizzanti e lettori e coincidente con il previsto incontro pubblico, con collegamenti anche via internet), dopo un'articolata introduzione relativa al senso e al metodo del nostro lavoro collettivo, s'è ripreso il testo "Chi aggredisce l'Europa", approfondendo e ampliando il tema. Il pomeriggio, dedicato a una serie di chiarificazioni con i compagni di lingua tedesca sulle modalità d'intervento a contatto con la classe, ha concluso i due giorni d'intenso lavoro.

**Berlino.** Il tema dell'incontro pubblico tenuto il 17 agosto dalla nostra sezione è stato "La posizione storica del 'diritto di autodeterminazione delle nazioni' e il suo abuso opportunista da parte dell'imperialismo guerrafondaio, da una prospettiva marxista". Nella locandina, i nostri compagni hanno criticato l'attuale sostegno diffuso nella sinistra del capitale alla guerra imperialista a fianco dell'Ucraina e hanno citato, come esempio, la Quarta Internazionale trotskista, che vede punti di riferimento positivi in una presunta "lotta di liberazione nazionale degli ucraini" e considera la "costruzione di un'identità nazionale ucraina" oggi come un progresso storico. Questo ha attirato alcuni visitatori del milieu trotskista, che hanno posizioni presumibilmente contrarie e criticano correttamente il "regime ucraino infestato dal fascismo" come "tirapie-

di dell'imperialismo occidentale". Nella presentazione introduttiva, i compagni si sono preoccupati di difendere la posizione marxista di base sulla questione nazionale contro la palude politica della "sinistra" che ha elevato il "diritto all'autodeterminazione" a categoria politica universale. Il riferimento nazionale della sinistra borghese "senza classi" si spiega da sé: per chi non ha come metro di giudizio il materialismo storico, non pensa in termini di classi e predica un'astratta libertà individuale, la nazione è una dimensione legittima e ovvia per stabilire l'"unità" sociale. La confusione nelle file degli pseudo-marxisti è causata dalla totale mancanza di comprensione delle epoche del capitalismo e del suo sviluppo storico e geografico, che Lenin ha chiaramente sottolineato. Questo li porta a praticare una politica anti-proletaria e borghese utilizzando il vocabolario del marxismo. Alla base dell'esposizione è stato preso lo scritto di Lenin del 1914 "Sul diritto di autodeterminazione delle nazioni", in cui difendeva e applicava in modo esemplare la posizione marxista.

Per il marxismo, la nazione non è un valore in sé, la questione nazionale non è metastorica. Non va quindi spiegata, come sottolineava Lenin, con "concetti giuridici generali", ma con uno "studio storico-economico". Egli spiegò la nazione come condizione necessaria per il passaggio dello sviluppo capitalistico: "In tutto il mondo, l'epoca della vittoria finale del capitalismo sul feudalesimo è stata collegata ai movimenti nazionali. La base economica di questi movimenti consiste nel fatto che per la piena vittoria della produzione di merci è necessaria la conquista del mercato interno per la borghesia, è necessario il raggruppamento statale di territori con popolazioni della stessa lingua". Tuttavia, Lenin non fa di questa legge fondamentale dello sviluppo uno schematismo politico. "La conclusione di tutte queste osservazioni critiche di Marx è chiara: la classe operaia non deve assolutamente fare un feticcio della questione nazionale, perché lo sviluppo del capitalismo non risveglia necessariamente tutte le nazioni alla vita indipendente".

Allo stesso tempo, Lenin sottolineava la non simultaneità geografica dello sviluppo storico generale e chiedeva che qualsiasi analisi tenesse conto "delle peculiarità concrete che distinguono questo Paese all'interno di una stessa epoca storica". Egli fa una distinzione fondamentale tra "l'epoca della formazione della società democratica-borghese e dello Stato democratico-borghese, l'epoca in cui i movimenti nazionali diventano per la prima volta movimenti di massa" e "l'epoca degli Stati capitalistici pienamente formati, con un ordine costituzionale da tempo naturalizzato, con un antagonismo fortemente sviluppato tra proletariato e borghesia" (L'applicazione di queste epoche varia geograficamente: "Nell'Europa occidentale, sulla terraferma, l'epoca della rivoluzione democratico-borghese copre un periodo abbastanza definito, che va dal 1789 al 1871"). "In Europa orientale e in Asia l'epoca della rivoluzione democratico-borghese è iniziata solo nel 1905". E finì - questo lo sappiamo oggi - nei decenni successivi alla rivoluzione borghese cinese, al più tardi alla fine degli anni Settanta del '900. In questo contesto, Lenin sottolineava - quasi con lungimiranza rispetto alle successive di-

storsioni antimarxiste - che, sebbene esistano diversi stadi di sviluppo capitalistico, esiste un solo capitalismo: "la comune natura capitalistica degli Stati moderni così come la loro comune legge di sviluppo sono fuori discussione".

Ma perché la classe operaia dovrebbe sostenere i movimenti nazionali borghesi? Le ragioni principali sono due. La prima è la considerazione storica delineata (la nazione come condizione di sviluppo del capitalismo e quindi anche del proletariato). La seconda è una considerazione politica. Si tratta dell'unità della classe operaia contro lo sciovinismo e della dinamica rivoluzionaria proletaria che può essere generata da una "doppia rivoluzione". Il nostro unico punto di partenza nel considerare la questione nazionale sono le condizioni di sviluppo della lotta di classe proletaria. Lenin ha così descritto questa posizione proletaria: "Riconoscendo l'uguaglianza dei diritti e l'uguale diritto a uno Stato nazionale, essa valorizza e pone al di sopra di tutto l'unificazione di tutti i proletari di tutte le nazioni, valutando ogni richiesta nazionale, ogni slogan nazionale dal punto di vista della lotta di classe dei lavoratori". Egli difende qui la posizione di Marx, che presenta utilizzando l'Irlanda come esempio. Partendo dalle condizioni di sviluppo del proletariato inglese e dai compiti rivoluzionari della borghesia irlandese, "Marx aveva creduto che a liberare l'Irlanda non sarebbe stato il movimento nazionale della nazione oppressa, ma il movimento operaio della nazione oppressa. [...] Le circostanze si organizzarono in modo tale che la classe operaia inglese cadde per lungo tempo sotto l'influenza dei liberali, ne divenne la discendente e si decapitò attraverso una politica operaia liberale. Il movimento di liberazione borghese in Irlanda si rafforzò e assunse forme rivoluzionarie. Marx rivede il suo punto di vista e lo corregge.

[...] La classe operaia inglese non si libererà finché l'Irlanda non sarà liberata dall'oppressione inglese". L'apparente pragmatismo tattico del marxismo sulla questione nazionale è in realtà la posizione proletaria che lo trascende. "Non possiamo garantire per questo o quel percorso di sviluppo nazionale; perseguiamo il nostro obiettivo di classe attraverso tutte le strade possibili". (S.416) Qual è la situazione della questione nazionale oggi, nell'ultima epoca del capitalismo? Il capitalismo ha prevalso in tutto il mondo, non c'è più nulla da sviluppare in modo borghese-rivoluzionario su scala mondiale. Esiste un fronte mondiale tra proletariato e borghesia, che non consente più una dinamica rivoluzionaria di quest'ultima (ma significa piuttosto una controrivoluzione immediata). Sì, ci sono ancora residui irrisolti della questione nazionale, ma possono essere risolti solo dalla rivoluzione proletaria mondiale. Qualsiasi tentativo di applicare le ricette politiche dell'epoca dello sviluppo capitalistico, delle rivoluzioni democratico-borghesi e delle doppie rivoluzioni, nel capitalismo sviluppato porta al tradimento della posizione della classe proletaria. Già Lenin, scrivendo in quel periodo, si scagliava contro coloro che "perpetuano il punto di vista di Marx da un'altra epoca" e quindi "contrappongono la lettera del marxismo allo spirito del marxismo".

La discussione che è seguita alla relazione, soprattutto con i presenti del gruppo "Rivoluzione permanente", ha riguardato la valutazione della guerra in corso. In questo caso, i trotskisti concordavano con la necessità del disfattismo rivoluzionario, ma rifiutavano l'espressione "guerra imperialista", poiché la "Russia post-sovietica, ora capitalistica" non era presumibilmente uno Stato imperialista. Partendo dalla spiegazione teorica dell'Unione Sovietica come "Stato operaio burocraticamente de-

generato" (anche la Cina di oggi è uno "Stato operaio burocraticamente degenerato" per questi trotskisti!), che confonde il socialismo con l'interventismo statale capitalista, questi trotskisti continuano a cercare di costruire diversi capitalismi oggi, aprendo così potenziali possibilità di connessione politica. Ad esempio, i presenti hanno sostenuto il "diritto all'autodeterminazione della regione a maggioranza russofona del Donbass", ma rifiutato la guerra di aggressione di Putin chiedendo allo stesso modo il "diritto nazionale all'autodeterminazione dell'Ucraina" - vertiginose piroette di "realpolitik"! In un altro contributo alla discussione, un partecipante proveniente dal-

l'ambiente comunista ha sottolineato la posizione storicamente e materialisticamente fondata e politicamente chiara di Lenin, che "all'epoca della prima guerra mondiale era più corretta di quella di Rosa Luxemburg", anche se la posizione antinazionale della Luxemburg era quella corretta ora. Concordiamo con lui che il "diritto all'autodeterminazione delle nazioni" non è più un punto dell'attuale programma della rivoluzione proletaria, ma sottolineando che è importante una chiara comprensione della metodologia marxista di base, anche per poter valutare i residui esistenti di questa questione (Kurdistan, Palestina...) e per respingere l'uso improprio imperialista.

## Guerre, disastri, devastazioni ambientali, carenza e altre delizie del dominio borghese

*Non bastano le sfilate! Organizzarsi ovunque per una lunga e radicale lotta di classe contro lo Stato del capitale, le sue istituzioni e tutti i suoi partiti!*

1. **Organizzazione** della lotta di difesa delle condizioni di vita e di lavoro, per colpire duramente gli interessi economici e politici della borghesia
2. **Rifiuto** di accettare sacrifici economici e sociali in nome dell'"economia nazionale"
3. **Rottura** aperta della pace sociale e ritorno deciso ai metodi e agli obiettivi della lotta di classe, unica reale e praticabile solidarietà internazionalista di noi proletari, tanto nelle metropoli quanto nelle periferie imperialiste
4. **Rifiuto** di ogni complice partigianesimo (nazionalista, religioso, patriottico, mercenario, umanitario, socialisteggiante, pacifista...) a favore di uno qualsiasi degli Stati o fronti di Stati coinvolti nelle guerre
5. **Azioni** di sciopero economico e sociale che portino a *veri scioperi generali* per paralizzare la vita nazionale e aprire la strada a *scioperi politici*, atti a rallentare e impedire ogni mobilitazione e propaganda bellica

Solo sulla base di questi *capisaldi pratici* ci si potrà preparare a respingere la miseria, il dolore e il lutto che colpiscono la maggior parte della nostra classe. Essa è sacrificata sui fronti bellici e nelle retrovie in nome di "patrie" che sono solo associazioni a delinquere aventi la finalità di perpetuare lo sfruttamento capitalistico - uno sfruttamento che sull'arco di poco più di due secoli sta minando le condizioni di esistenza della nostra specie e della natura di cui siamo parte.

Con questi capisaldi (e nel corso di battaglie che è e sarà costretta a combattere), la nostra classe, l'immensa schiera di chi per vivere non può fare altro che vendere la propria forza lavoro, potrà riconquistare un'autonomia di lotta nei confronti del suo nemico storico, la borghesia e la moltitudine delle mezze classi intellettualoidi e parassite che la sostengono, contro il loro Stato e le loro istituzioni.

Ma solo se le avanguardie di lotta della nostra classe si organizzeranno su questi contenuti (e non soltanto sui pur necessari ma limitati terreni sindacale, ambientale, sociale, ecc...) e raggiungeranno e rafforzeranno il partito della rivoluzione comunista ci si potrà preparare ad azioni di aperto antimilitarismo e disfattismo antipatriottico. Vale a dire:

*Lasciare che il proprio Stato e i suoi alleati siano sconfitti, disobbedire in maniera organizzata alle gerarchie militari, fraternizzare con i nostri fratelli di classe (essi pure intrappolati nelle loro "patrie"), tenere ben strette le armi per difendersi prima e liberarsi poi dai tentacoli delle istituzioni borghesi.*

Non bisogna dare retta al pacifismo, all'ecologismo, a tutti gli "ismi" di chi propone soluzioni apparentemente facili e praticabili ai drammi e ai disastri causati dal modo di produzione capitalistico, a tutti coloro che, anche gridando o picchiando i pugni, vogliono far credere che sia migliorabile, purché... si cambino i manovratori! Tutti i tentativi di riformare la società borghese (dal riformismo social-democratico di ottocentesca memoria a quelli di ispirazione cristiana o islamica, passando per quelli social-nazionalisti e populisti) *si sono dimostrati nient'altro che il modo con cui la parte più intelligente e colta della borghesia dominante vuole e riesce a perpetuare la propria devastante dittatura.*

A fronte delle grandi potenzialità rappresentate dalle *forze* di produzione, i limiti e gli orrori delle *forme* di produzione capitalistica (proprietà borghese, sfruttamento della forza-lavoro e della natura, monopolio dei prodotti e delle capacità produttive: forme garantite, giustificate e sostenute dalle istituzioni dello Stato) dimostrano la necessità di un *movimento che cambi lo stato di cose esistente.*

Ma non si può arrivare indifesi e impreparati al giorno in cui quel movimento si renderà concreto. La sua preparazione e direzione, cui la immensa classe dei lavoratori salariati è *costretta e chiamata*, ha bisogno di un'arma: il Partito Comunista, nella sua unità operativa di organizzazione, tattica, programma, principi, teoria. E al grosso lavoro per rendere efficace e operativa quest'arma vi chiamano i compagni e le compagne del nostro partito.

*(Volantino distribuito in varie occasioni, e in particolare alla manifestazione del 3 dicembre a Roma)*

### Avvertenza

Per motivi di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero la corrispondenza dalla Sardegna che riguarda una manifestazione contro le basi militari e l'articolo "Due parole sull'italico governo" in cui ricordiamo ancora una volta che nel 1945 persero i fascisti ma il fascismo passò pari pari, uomini e idee, nella democratica repubblica italiana.